TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0739**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Cronache

S. Daniele x

Cargna x

Dignano x

Gemona x

Pordenone x

Cividale x

Oderzo

N. 737 —
755 —

739

Locadelli Pier=Paolo

Sulle cose di Cividale del Friuli

[illegible]

Da 63. al 104.

Comentario delle cose di Cividal di Frioli

di Pier Paolo Locadelli (non di Maffeo come alcuni asseriscono) Per lui composto l'anno MDLXXXXIIII.

Dell'Edificazione, Nome, et Colonia di Cividal di Frioli

Lib. I.

La Città di Cividale detta negl'antichi tempi Forogiulio, onde da poi tutta la Patria prese il nome di Friuli, nè meno anticha Cividal d'Austria, et al presente Cividal del Friuli vuole il Biondo da Forlì nella sua Italia illustrata nella regione del Friuli, che sia quella che nell'anno 567. dall'Edificazione di Roma, e 188. dinanzi il nascimento del nro Signore, nel Consolato di L. Porcio Licinio, e M. Claudio Marcello, fu fabbricata da quei Francesi, i quali passate l'Alpi, e calati nella provincia di Venezia con molta quiete non molto lungi d'Aquilegia occuparono terra p. l'edificazione d'una Città siccome ne fa menzione Tito Livio nel nono della Quarta deca. Nè par, che l'opinione del sovranotato istorico punto s'allontani dal vero, finchè Plinio nel terzo della sua natural istoria al Cap.° 19. Dice parlando di questa Città edificata da' Francesi. Et ab Aquilegia ad duodecimum lapidem deletum oppidum etiam invito Senatu, a M. Claudio Marcello, L. Pisone autore est. E sanno tutti che la vecchia Aquilegia s'estendeva fino ad Agello villa distante da Cividale forse 30. miglia dove dicesi, ch'era la piazza, et ancora veggonsi le vestigie di un muro bellissimo, il qual era doppio, p. far un aquedotto, e chiamava si gemino, et ora con parola corotta Moringiano quivi fabbricato da Cesare Augusto.

Dopo la distruzion fatta da Marco Claudio Marcello, di

Biondo da Forlì

Tit. Livio

Plinio

M. Cl. Marcello Cos. l'an. di R. 563.

cui ne ragiona Plinio nel luogo allegato, fu la medesima Città da Giulio Cesare rifatta, e chiamata Forum Julij della quale appresso 'l Volterrano nella sua Cosmografia si trova scritto. Forum Julij antiqua Civitas, cujus incolas Plinius Forojulienses vocat, Foro Julij duces Longobardorum praeficiebantur. = Provasi questo con l'autorità di Paolo Diacono suo Cittadino istorico di gran fede, il quale scrisse ne' tempi di Carlo Magno, dicendo egli nel secondo della sua istoria dei Longobardi al Cap.° 10. cioè della Provincia di Venezia fu Capo la Città d'Aquilegia in loco della quale è ora Foro Giulio, così detto perchè Giulio Cesare quivi avea ordinato una piazza di negoziazione, dove mette questo istorico i termini della provincia di Venezia dai confini della Pannonia fino al fiume d'Adda. Ma anco in conformità del Diacono Carlo Sigonio nel libro secondo della sua opera intitolata dell'antica ragion d'Italia, dice, che egli crede che fosse fabbricato Foro di Giulio ne' Carni da Giulio Cesare allora che con titolo di vice Console reggeva la Gallia di Qua, e di là, e noi veggiamo, che usava Cesare di venir in questi paesi da quello, che egli medesimo ha lasciato scritto ne' suoi Commentarj nel primo della guerra francese, dicendo mentre che parla di se stesso: Ipse in Italiam magnis itineribus contendit, duasq. ibi legiones conscribit et tres quae circum Aquilegiam hyemabant ex hybernis educit. Oltre che si trova anco altrove fatta menzione, che venisse in Aquilegia, come appresso Marco Tullio nell'orazione contro Vatinio. Il medesimo Diacono in tutti i luoghi dove fa menzione di questa Città la chiama sempre Civitatem Forojulianam, nome conforme a quello, che al presente ritiene, Castrum Forojulianum, e molte volte Forum Julij confondendo queste voci, siccome la chiamano Forum Julij anco altri, che dopo lui hanno scritto. E che veramente

Rafael. Volter. lib. 4.

Paol. Diac.

Carlo Sigonio.

Comentt. di Cesare

M. Tul. Cic.

Paol. Diac.

parli di questa, e non d'altra, ne fa fede il Cap.° 9. del quinto libro, dov'è scritto, che li Schiavi raunata una grossa moltitudine volsero assaltar il Castello di Foro Giulio: e venendo accamparono in un loco, che si chiama Broxa, il quale è vicino al Foro giulio. E più giù: che Vettaro Duca di Foro Giulio andò contra gli Schiavi, et essendoli appresentato al ponte del fiume Natisone, il quale è quivi, dove s'erano fermati gli Schiavi &c. Da queste parole parmi che ogn'uno possa venir in cognizione del vero, essendo cosa manifestissima a chi ha veduto Cividale, come questo luogo detto Broxa gli è vicino, onde un borgo della Città p. esser esposto a quella parte, si chiama il borgo di porta Brosana, che ne' libri antichi della Città, che ho veduti, e letti io, è scritto Broxana; Et il Natisone vi corre appresso, il quale ha ancor ivi un ponte sopra chiamato ora Ponte di S. Quirino, circa due miglia lungi dalla Città. Aggiunge si, che il predetto historico al capo 16. del detto lib. dice d'un ponte del fiume di Livenza, il quale è longi da Foro Julio 48. miglia, et è sulla strada p. andar a Pavia. Percioche facendosi la numerazione delle miglia da Cividale a Sacile dov'è il ponte sulla Livenza, e fassi il camino sopradetto, resterà o niuna o pochissima differenza, ne si troverà Città, o luogo d'importanza nella Patria del Friuli, a cui si possa meglio accomodar la distanza notata, che saranno tutte o molto più distanti, o molto più vicine. Poi le congietture cessano, dove non v'apparendo le vestigie non si può far giudicio sopra luogo, che sia stato distrutto. E già Frate Leandro Alberti Bolognese nella sua descrizione d'Italia nella pittura del ducato di Friuli conclude, che questa Città sia Foro Giulio.

Leandro Alberto

Di due autori moderni mi sono meraviglïato, i quali tenendo due conclusioni diversissime, e contrarie l'uno all'altro, negano, che questo sia Foro Giulio, le cui opinioni restano dalla verità convinte.

Contra l'opinion di Gian Candido

Il Candido dunq. verso il fine del primo libro dei suoi commentarj delle cose d'Aquilegia, par che lassi dubbioso il lettore s'egli ha inteso, che Aquilegia, o pur la Patria, p. abitarvi spesso Giulio Cesare, dalla gente Giulia prendesse il nome di Foro Giulio; poi

soggionga, che Giulio Carnico già Città, e Castello Giulio, ora Cividal d'Austria da Giulio Cesare furono chiamati, ma abbia voluto intender il Candido o che Aquilegia, o che la Patria da Giulio Cesare fosse nominata Foro Giulio, in ogni modo ha errato, Perciochè alla Conclusione, che fosse Aquilegia, repugna, che egli stesso adduce un Epitafio ritrovato ivi nel muro Gemino in memoria di Cesare Augusto, che pur fu dopo Giulio Cesare, nel qual Epitafio è scritto Cesar Augustus Aquilejensium restitutor &c. Da che si vede di non esser vero, che cangiasse il nome Aquilegia, siccome non l'ha anco mai dopo cangiato, anzi fin al giorno d'oggi come che sia stata distrut=ta conservato. Basterebbe a confutazione di questa opinione solo

Paol. Diac. l. 2. c. 10. Paolo Diacono dicendo egli quello, che ho già recitato, che della Provincia di Venezia fu Capo la Città di Aquilegia, in loco della quale è ora Foro Giulio, appresso il quale si vede anco fatta in più altri luoghi menzione d'Aquilegia, avendo egli particolarmente lasciato scritto, che quando vennero i Longobardi in Italia, e fu posto Gisulfo Duca nella Città di Foro Giulio, era Paolo Patriarca della Città d'Aquilegia. Di questa medesima autorità del Diacono della successione di Foro Giulio in loco di Aquilegia io mi voglio a dimostrare, che non può an=co dire il Candido, che la Patria fosse chiamata da Cesare Foro Giulio. Intendendo il detto Diacono p. Foro Giulio non il paese ma una Città

Paol. Diac. l. 5. c. 16 Capo del paese, come fu Città, e capo del paese Aquilegia prima di lei.

& c. 9. Oltre che nel quinto libro dice del ponte di Livenza, il che ho anco già

lib. 6. c. 15 addotto, a Foro Julij. 48. millibus distat, e nel medesimo libro parlando del Castello di Nimis = Non longe a Foro Julij distat, e nel detto ragionan=do dei Patriarchi come mostrerò più giù = Sedem non in Foro Julij sed in Cormone habebant. Le quali parole siccome non si verificarebbono, se per Foro Giulio intendessero la Patria, essendo Nimis, e Cormone nella Patria del Friuli, e la Livenza il termine fra detta Patria, e il Trivigia=no. Così è indubitata conclusione, che ci denotano Cividale. E se da pres=presso Plinio si trova nel 3.° libro al Cap.° 19. fatta menzione de' Foro=giuliesi si parla ivi Plinio delli abitatori, non del paese, e di que=

Rinf. Volater. sta Città Foro Giulio, siccome ha conosciuto il Volaterano da me allegato.

Ma non si vede ancor trattando le cose degli antichi, ne che da una
particolar famiglia si denominasse una Provincia, ma ben una Città,
nè che alcuno di quei Luoghi, che si dicessero Fori, fossero provincie,
anzi ritrovasi Foro di Claudio, Foro di Clodio, un'altro foro di Giulio
in Francia, Foro di Livio, Foro di Cornelio, che appunto da Cornelio
Silla fu nominato, p. aver egli instituito quivi un Foro, e de' d'altri
fori si legge, che essendo da principio stati ordinati a comodità
o de' giudizij o da mercati, poscia accresciuti di n.ro d'abitatori, e
di frequenza d'Edifizj sono stati tutti Città. Nè altrimenti deci=
Tolomeo lib. 3. — derà questo articolo Tolomeo Cosmografo, se ci riportiamo al giu=
dicio di lui, se non che 'l Candido se n'è molto ingannato, poichè
Tolomeo, le cui parole formali recitarò, dove intende di mostrare,
che questa Città sia stata Colonia, chiama questo paese non
Foro giulio, ma Carni, e mette che siano tre Città ne' Carni fra loro
diverse di nome, e nella misura de' gradi differenti l'una dall'al=
tra, Foro giulio, Concordia, et Aquilegia, il qual autore ci serve con=
Io. Candid. lib. 3 Comment. in fin. — tra ambedue l'opinioni del Candido, Oltre a ciò con le sue parole
il medesimo resta convinto, perchè confessando egli due cose, l'una,
che la Città abbruciata da Cacano sia questo Cividale, di cui io scrivo,
il quale chiama egli, siccome mostrerò, e non bene Castello Giuliese,
l'altra, che la discordia, che nacque tra Calisto Patriarca d'Aqui=
legia, et il Duca Pemmone, fu perchè a Calisto pareva strano di
far la sua residenza in Cormone, Onde se ne venne a questa Città,
Id. in d.to lib. 3. — la quale pur segue il Candido di chiamar Castello giuliese, e a
ciò amatore l'esser Giuliese. Si rappresenta facile, et indubi=
tata la verità pigliando Paolo Diacono, dal quale hanno tratto
i moderni autori ciò, che scrivono di Longobardi, in modo che
mi pare temerità grande a partirsi punto da questo approva=
tissimo, et antichissimo istorico. Egli dunq. scrivendo il successo
di Cacano, e come apertegli p. opera di Romilda le porte, entrò
Paol. Diac. lib. 4. c. 12 — in Cividale dice nel lib.o 4. così. Illa vero nihil morata portas Foro=
juliensis Castri aperuit, et ad suam cunctorumque qui aderant
perniciem hostem introduxit, Ingressi vero Avares cum Rege

suo Forum Julij universa que invenire potuerunt rapinis diripiunt ipsamq. urbem flammis comburentes. Universos quos reperirunt, captivos abducunt. Onde se confessa il Candido, che Cividale fu abbruciato da Cacano, il quale dal Diacono è chiamato Foro Giulio non è dunq. ne Aquilegia, ne la Patria nominata Forogiulio da [illegible] ma Cividale. Nè importa, che l'istorico prima abbia detto, che furono aperte le porte del Castello Forogiuliese, e poiche entravono gli Avari in Forogiulio avendo egli in costume di usar simil maniera di dire coll'istesso nome, come si vede leggendo le sue istorie. Pavia residenza de i Re de' Longobardi alcuna volta Ticinum, alcuna volta civitatem Ticinensem, Parimente Milano Mediolanum et civitatem Mediolanensem. Il medesimo si vede di Cremona, Trento, Trevigi, Benevento, Parma et altre. Vengo all'altro luogo del Candido, ch'è stato il 2do da me proposto, dove parla della discordia tra Pemone, e Calisto, et io dico, che appresso il Diacono si trova scritto nel lib. 6. di questo fatto così: Causa autem hujus discordiae ista fuit. Adveniens anteriori tempore Fidentius Episcopus de Castro Juliensi cum voluntate superiorum Ducum intra Forojuliani Castri muros habitavit, ibiq. sui Episcopatus sedem statuit, quo vita discedente, Amator in ejus loco Episcopus ordinatus est. Usque ad eundem enim diem superiores Patriarche, quia in Aquilegia propter Romanorum incursionem habitare minime poterant, sedem non in Foro Julij, sed in Cormons habebant. Quod Calisto, qui erat nobilitate conspicuus, satis displicuit, ut in ejus diocesi cum Duce et Longobardis Episcopus habitaret, et ipse tantum vulgo sociatus vitam duceret. Quid plura? contra eundem Amatorem Episcopum egit, eumq. de Foro Julij expulit, atq. in illius domum sibi habitationem [illegible] statuit. Hor veda qui il Candido, se convenendo tra noi, che questa Città sia quella, della quale Calisto cacciò il Vescovo, Paolo Diacono le dà espresso nome di Foro Giulio contro la sua conclusione che la Patria, overo Aquilegia, dalla gente giulia prendesse nome di Foro Giulio. Il che essendo, non doveva il detto Candido alterando l'istoria contro quello ch'egli ha trovato fabricar un nuovo nome di Castello

Paol. Diac. lib. 6. c. 15.

Leand. Alb. Italia descritta Friuli

giuliese a questa Città. Conobbe ciò Frate Leandro Alberti il quale addotto, e quantunque nella tessitura dell'istoria grandemente imitasse il Candido, tuttavia non chiamò egli mai Cividale Castello giuliese, se non quando tolse le parole formali del Candido, anzi oltre che disse, che questo era il Foro di Giulio, come ho già introdotto la sua autorità, appresso ributtata con belle ragioni l'opinion di coloro che volevano, che la Patria del Friuli fosse così detta dinanzi Giulio Cesare, conclude, che questa Città desse il nome alla detta Patria accordandosi con l'opinione del Biondo il quale come riciterà esso Alberti volse nel 8.° libro delle sue istorie, che traesse questo nome di Friuli la Patria da Foro Giulio Città, che fu rovinata da Cacano Re de Bavari, et è verissima questa opinione, per quanto

Paol. Diac. l. 2. c. 7

oltre ai luoghi citati si legge in Paolo Diacono anco nel secondo, dove scrivendo della venuta di Alboino in Italia dice: Cum Venetie fines que prima est in Italie Provincia, sine aliqua obstaculo, hoc est Civitatis, vel potius Castri foro juliani terminos introisset. — E più giù — Gisulfum, ut fertur, suum nepotem: virum per omnia idoneum — Foro juliane Civitati, et toti illi regioni preficere statuit. Da i quali luoghi si vede, che non haveva ancora in que' tempi nome di Friuli la Patria, essendo chiamata prima termini, e dopo regione della Città di Foro Giulio.

Contro l'opin. di Sabellico

L'altro autore, che ha voluto concludere, che Cividale non sia Foro giulio, è stato il Sabellico, ma con modo diverso. Egli nel quarto libro della antichità della Patria, intitolato la guerra de Longobardi dice, osservo che Paolo Diacono afferma, che Foro giulio fosse quello, che è ora Cividale, e che ancio la Commune opinione è così; ma poi per contradir al Diacono, e mostrar che errasse, adduce un testo dell'istoria di Pio Pontefice il quale scrivendo l'incendio, che fece Cacano di Foro Julio dice infine, che per questo al tempo, che scriveva esso Pio, non apparivano pur le vestigie di quel luogo. Da che argomenta il Sabellico, che non pur, non essendo perdute le vestigie di que=

questa Città, ma essendo alla abitata al pari degli altri luoghi della Patria, però non può esser Foro giulio, e a me pare che non avesse creduto il Sabellico di concluder così, poiché dove con l'autorità degli Scrittori antichi si giustificano le Scritture de' moderni ha voluto egli che un moderno tolga la fede ad un antico, essendo più nuo-

Paolo Diac. vo Pio Pontefice di Paolo Diacono, e nel vero che non dice Ilde, che non

lib. 4. c. 12 si restassero le vestigia di questa Città, il che potè saper esso meglio degli altri, per avervi anco habitato, ma solamente che l'abbruciarono gl'Avari, Resta in questa parte convinto Pio, come quello, che ha aggionto fuori della verità dell'istoria, e più contra ancora contro la fede comune sapendo, che non può il fuoco cancellar affatto le vestigie d'una Città, che non vi restino le mura, con che la cingono, come degli edifizij. Ma questo s'accorda a quello, che dice Paolo

Id. lib. 4. c. 43. Diacono pure nel lib.° 4. dove dopo racconta l'istoria di Cacano, soggionge, che Leupchiso suo bisavolo con quattro fratelli furono allora condotti prigioni di questa Città nel paese degli Avari, e che poscia Leupchis liberatosi dalla prigione ritornò in Italia, e ritrovò la casa dov'era nato, la quale tutto che non avesse tetto, e fosse piena di rovi, e di spine, c'erano però restati i muri sopra i quali la riedificò. Ma si vede anco da questo, quan-

Sabellico to s'ingannasse Pio, il quale disse il Sabellico medesimo nel principio del terzo lib.°, che aveva posto pochissimo pensiero circa le memorie di questa Patria, perché tutti i Duchi Longobardi successori a Gisulfo, si trova scritto, che resiederono in Foro Julio, come Gisulfo avea fatto. Per tutte queste ragioni mi confermo nell'opinione che questo sia Foro Giulio, Ma anco il detto Sabellico nel

Sabellico quinto libro ha lasciato scritto Civitatem forumjulium appellari diximus.

Qui ritrovo che mandarono i Romani Colonia, così mette

Tolomeo. Tolomeo nel terzo libro della sua Geografia.

Tali sono le sue parole ——

Carnorum mediterraneæ	Longitudo	Latitudo
Forum Julium Colonia - - -	35 $\frac{2}{3}$	45 $\frac{2}{3}$
Concordia Colonia - -	35 —	45 $\frac{1}{2}$
Aquileja Colonia -	35 $\frac{11}{24}$	45 $\frac{1}{2}$

Nel qual luogo ha gravemente errato il Ruscelli nella sua volgar tradozione di Tolomeo, che ponendo anco egli nella Città de Carni frattanto la prima foro di Giulio colonia, ed pone che sia Friuli; seguendo forse la corota opinione dal candido, e non avvertendo, che l'auttore ha chiamato il paese tutto col vocabolo Carni, il quale paese non si ritrova, ne anco appresso alcun altro auttore antico, sia mai stato detto Forogiulio. Pertinente Vuolfango Latio istorico di Ferdinando primo Cesare nel libro 12. delle sue istorie al Capo 2 chiama Cividale appunto trattando quivi del suo nome, Colonia Forogiuliese, convenendo con le parole di Tolomeo, oltreche l'istesso istorico altrove ragionando d'Odarlico Duca di Carintia al Capitolo dove descrive la genealogia di quei Duchi, ha lasciato scritto. Multo tempore in Arctio Munitissimo Austriæ Castro in libera et habitus custodia, ex qua se cum tandem magnæ pecuniæ liberaßet acceptat in fidem Tarvisiensi Marca, auctore Federico II. in Coloniam Forojuliensi quam postea Civitatem Austriæ dixere, rebus humanis eximitur, ac in Tola sepelitur.

Wolfango Latio

Epitaffj Rom.

Veggonsi in molte parti della Città gli Epitaffj Romani, de' quali ne ho scritto alquanti qui sotto, copiati dalle pietre con ogni fedeltà, essendomi obbligato al contenuto di riga in riga, e le circonvicine ville si chiamano in gran numero con nomi, che da Romani hanno preso, segni e vestigj della Colonia.

È una pietra in piedi nel Duomo con due Dei dell'anime stati dove in bellissime lettere è scritto tutto, che per esser spezzata dalla parte di sotto non si vegga il fine

D. M.
Revidiae. Marcellae
Feminae. Castitatis
Et Verecundiae
Cultu. Singulari
Sextius. Eros
Ob. Insignem. Ejus erga
- - Filium Suum. -

- - - - - - - - - -

Et in una mezza pietra posta nel pavimento della Chiesa la quale da un lato, perchè l'altro è distrutto, ha un Diò delle anime alato, è scritto in Caratteri Romani vaghissimi

Ti. Cl. As. - - -
IIIIII Vir - - -
Diò dell'anime Tatili - - - - manca il fine -
Con - - - -

E un altra mezza pietra posta nel luogo sopradetto con un altro Dio dell'anime alato da una parte che dimostra, che un simile ne fosse dall'altra dov'è scritto

- - - - Spin
- - - - Anus
Manca il principio - - Alet Diò dell'anime -
- - - Ae
- - - Sibi

Appresso il Campanile del Duomo è una pietra con mezza d'altezza, che eccede di un grand uomo, diritta in piedi con un Delfino intagliato p. fianco da ambedue le parti avolto d'intorno a un tridente, non è pietra fina, et è dal tempo guatta; e cancellate le lettere dove io ho fatto i ponti, ma leggonsi in essa queste parole -

- - - - - - - V. F. Sca
- - - - - - - Ti

IIII Aug.
Patrono et.
P. Fabio. P. L. Verecundo
Fil. Augustali
P. Fabius. P. L. Philetus
IIIIII Vir. V. F. Et
Fabiae. P. L. Festae. Coniugi
Adaucto. Filio. ann. XX.
Felici. Fil. P. Lib
Fabiae. P. L. Comxpse
Lib. Libq

Appresso la sovradetta vedesi un'altra pietra longa più d'un passo et assai grossa, et è parimente concava, distesa p. la lunghezza, dove sono intagliate queste parole in bellissime lettere —

L'ibq. Posterisq.
Eorum. —

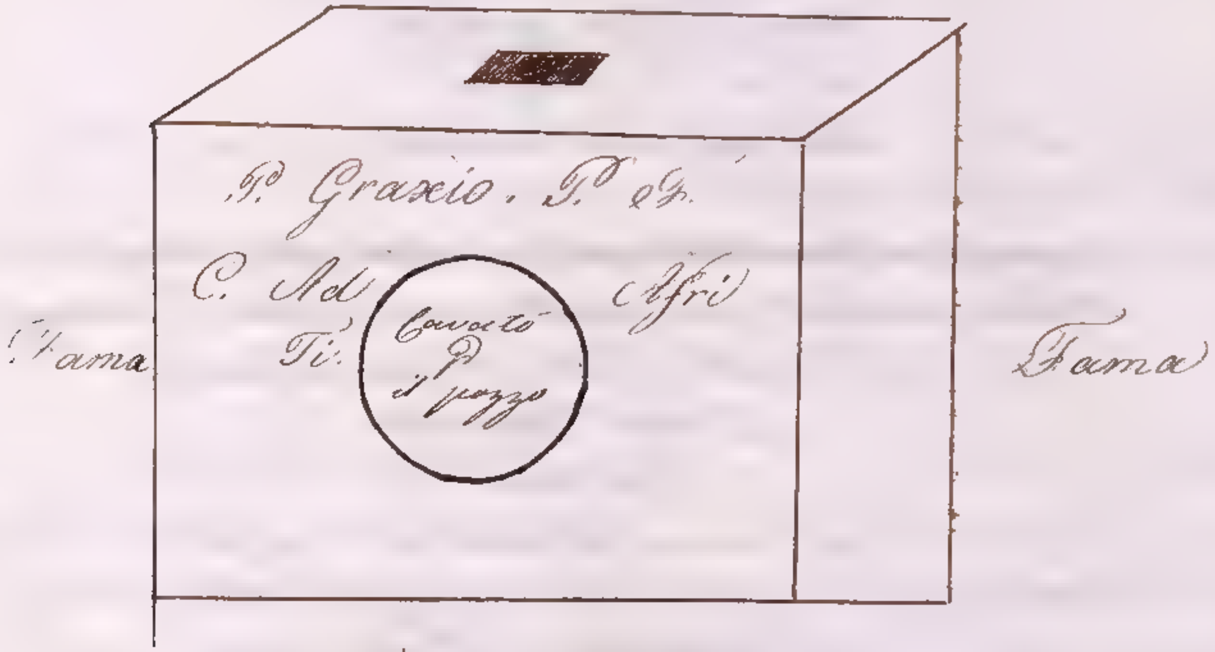
In Casa del Sig.^r Giovanni Formentino è una pietra antica di due palmi p. quadro dove sono intagliate queste lettere —

F. Suttius. L. F. Sc
Atticia. L. F.
Posilla. Uxor
M. T. F.

Alla porta de dentro di borgo S. Pietro è un sasso assai grande, dove si leggono queste parole —

T. Vettidius
T. F. Scapt
Valens
IIII Vir Jur. di
Quinq. Pont
Sibi. Et
T. Vettidio
Potenti. Fil
Equo. Publico
Annor. XX. M. IIII. D. V
T. F. &.

La vera del pozzo del Sig.r Biagio d'Attimis ha due fame intagliate una per parte. Vi si vegono scritte queste lettere. Dimostra questa pietra di essere stata base di qualche statua antica, ed d'esser stata posta con le lettere in fronte, com'io qui sotto l'ho rappresentata; quella rilevadura con quel buco di sopra, mi fa credere, che quivi con ferri si fermasse la statua.



Nella facciata della Casa, che fu di Vicenzio Giacomo et ad presente della fraterna di S. Maria de' Battuti è una Pietra di spetti-va, che ha bellissime queste lettere.

- - - - - -
- usmi -
- Oclius -
- - - - - -

Appresso la porta di dentro di Borgo S. Dom.co in un sasso leggesi

C. Arrius. C. F.
Monument.
Sibi. Fieri. Jussit
Sex. Acilius. C. F.
Heres. Fecit.

E nel medesimo luogo in un'altro sasso .

Q. Caedius . P. F.
ju . P. Sex Vir
Tergeste . V. F.
Virisia Q. F. Maxuma
uxor
Apusidia . C. F. Secunda
Mater
Caedius . P. F. Frater

Et in una pietra quadra posta sopra un piedestallo in un orto di E. Venusto de Venusti nella contrada, che si chiama della Voce, leggonsi in uno de' frontispicj queste parole. Aveva il piedestallo ancora poco sopra terra scritte alcune belle lettere, che per essere però le più cancellate, non si possono più leggere — .

C. Valaeus . Ɔ . L. Eros
Sex Vir . ara . Sedilia
Stratum . Dat

Et in una Pietra bianca di marmo fatta nella facciata della Chiesa di S. Domenico leggesi —

Benemerenti
Bris . Augusto . et Urs
Ille . qui . vixit . Augus
tus . annos IIII . menses . VII
dies XII . et . ursilla . annos
IIII . menses . Dies . XV . parentes
contra . votum . posuerunt

Tutti i sopradetti Epitaffj ho tratto io medesimo dalle pietre, dove sono scritte, nominando i luoghi, dove si trovano le pietre. Ora ne seguono tre altri, i quali ho avuto dagli ere=

eredi del R.do Sig. Nicolò Macheropio, che pose qualche pen-
siero circa le antiquaglie di questa Città, e quantunque io
non sappia dov'egli li ritrovasse il primo di essi: Tuttavia
quanto al secondo mi vien affermato da chi l'ha veduto,
che nella Chiesa di dentro del Monastero di S. Maria in
Valle è una pietra distesa in terra di marmo longa con
molte lettere Romane; sì come ha lasciato scritto il
Macheropio, che è in quel luogo, e da una tal pietra
l'ha tratto: del contenuto della quale haverei voluto io
stesso certificarmi, usando quella diligenza in questa
che ho fatto nelle altre pietre, se per le nuove ordinazio-
ni di Santa Chiesa non fosse vietato l'entrar là dentro;
il che a' tempi del Macheropio fu permesso. Ma il terzo
Epitafio, che par fatto nella declinazione dell'Imperio Ro-
mano il quale anco il Macheropio copiò diffettivo per esser
perduto il rimanente del sasso, ho io letto in molto bel-
le lettere, che sono restate spezzate in due parti dopo che
furono copiate dal detto, e sono poste le parti tra la por-
ta maggiore del Duomo, e la Sacrestia

Caecilio Rufino Equ. C. Caecilli
Rufin. Praef. Fil. qui vixit
ann. X. D. XXIIII. Aurelia
Gemelina. mater. F.
Incomp. posuit

N. Vario
L. Baebio
P. Sallustio
C. Carullio
L. Cornelio
V. Vellio P.
Julio Pr.

C. Julio. M.
Sex Cur. II. N.
C. Senilio F.
L. Vedio P. F.
M. Vetton.
T. Claud. R.
T. Caesern.
T. Caesern.
P. Virdio. N.
L. Gallonio
C. Julio

Agathu
I. Liberorum. IV
Divinae maies
Consecutus
Vir. Aug. Aquil
Fecit. Si

Ma anco nella Villa Muimaco lungi circa due miglia da Cividale, è una pietra antica rotonda, che dimostra essere stata un'urna, dove si riponevano le ceneri de' morti la qual pietra è al presente murata nel Campanile di quella Chiesa, et ha queste lettere in fronte.

D. M.
Campileae
Aphrodiseae
Ann. XX. M. X.

È nella Villa di Rubignaco lungi mezzo miglio da Cividale è una pietra nel portico della Casa del Sig.^r Ottaviano Manini d'Udine, la qual m'ha fatto fede quel gentiluomo d'aver ritrovata disfacendosi un forno vecchio in quella villa; sono nella

detta pietra scolpite queste lettere

Deo Rubi
Co.sacrum

Dei sopradescritti Epitaffj il quarto, il sesto, et il settimo convengono nella nota della Tribù Scaptia, che fu una delle XXXV. di Roma della quale vedesi fatto menzione in Svetonio, Sesto Pompejo e Tito Livio, le note, che dimostrano la Tribù, sono queste, poste ne' detti Epitaffj SC. SCAP. SCAPT.

So che alcuni sono stati, che hanno detto, parlando forse con quel affetto, che è nemico de' giudicj sinceri, che queste pietre degli Epitaffj altronde siano state condotte a questa Città. Ma repugna p. quel, che mi pare all'opinion di costoro il ritrovarsi gli Epitaffj sparsi in più luoghi e molte volte intagliati in pietre di poco prezzo, delle quali ancora ne sono di grandezza tale, che non averebbono potuto condurli senza difficoltà, oltre a ciò appresso l'essere sparsi, come ho detto, il ritrovarsene de' vilmente posti, come negl'orti, ne' pavimenti, nelle facciate delle case terreni, e fino nelle ville, e l'essere i medesimi non solo negligentemente tenuti, e sì p. la lunghezza degl'anni, come p. la poca cura di loro in modo spezzati, che ad alcuni manca il principio, ad altri il fine, ma ancora a bel studio guasti, com'è quello, dov'è cavata la vera del pozzo.

Ville che hanno nomi Romani.

Ma perchè nel principio ho detto, che le circonvicine ville a Cividale si chiamano con nomi che da' Romani hanno preso, dico, che tali sono oltre agli altri Togliano da Tulio, Bottenico da Bottinio, Organo quasi Orazjano da Orazio, Mesimas da Mummio, Manzano quasi Manliano da Manlio, Gajano da Gajo,

o se diciamo Galliano da Gallo, Zugiano quasi Giuliano da Giulio, Arriano da Arrio, Azzano da Attio, Brazzano quasi Brutiano da Bruto, Pejano quasi Pediano da Pedio, Lonzano quasi Longiano da Longo. E questo terreno, che gira cinq. e più miglia dove sono non meno bellissimi, che buonissimi pascoli, onde io crederei, che fosse stata quivi la possessione di qualche Longo, che fu forse Romano Campeglio da quella Campilea dalla quale habbiamo memoria nel Epitafio, Rubignacco da Rubigo, che come Dio era presso gli antichi adorato al quale è dedicato l'ultimo Epitafio, che ho posto, Rualis, che si trova scritto ne' libri vecchi Arualis, e così ancora serba nella pronuncia Furlana, dagli Arvali sacerdoti presso Romani. E poi la Chiesa di S. Pietro di Pollonetto così detta, perchè ivi forse ne' primi tempi fu una chiesa consacrata ad Apolline. Oltre a ciò quello che dicesi Rivo Emiliano poco fuori della Città, crederei che così fosse chiamato da Emilio. Qui mi ammonisce la menzion fatta di possessioni e di cittadini Romani, che io dica cosa, che io ritrovo appresso Plinio, quantunq. lontana da qual si sia secolo Romano che primo p. le guerre Civili tra Cesare e Pompejo, poi tra M. Antonio e la Repubblica et ultimamente dopo, che fu tagliato a pezzi Galba Imperatore, fino alla creazione di Vespasiano fu talmente sangrato che si videro sotto entrar uomini nuovi, siccome in Roma così nelle Città soggette la libertà quasi antica Maestà Romana. Dico adunque, che'l prealegato Plinio nel libro quinto alla lettera decima nona ci dimostra, che un Valerio Paolino Romano avesse la stanza de' suoi in Cividale e nel territorio una possessione condotta, scrivendo egli ciò a lui con queste parole il quale allora si ritrovava absente da questa Città, ma ci aveva lasciato i suoi, essendo egli forse ito a Roma. Il sogetto della lettera è, che Plinio gli raccomanda un Zosimo suo servo, che veniva a queste Parti p. ricuperar la sanità con la mutazione dell'aria. Qua ex causa destinavi eum mittere in prædia tua, quæ Foro Ju=

Plinio

Julij possidet, audivi enim te degere frequentem alte ibi et ae=
ream salubrem et loci ejusmodi invationibus accomodatis=
simum. Rogo ergo si vibas tuis ut istius illi villa, illi domus
pateat.

Non mi piace parere curioso in descriver quello, che da molti
degni di fede m'è stato affermato de' pavimenti fatti a mosaico
delle sepolture antiche delle Urne dove si riponevano le
ceneri de' morti, delle lucerne eterne, e delle medaglie ritrova=
te cavando sotterra e nella Città e nelle Ville, brevemente di=
rò per non fastidire il lettore che il Sig.r Gio. Formentino m'ha
detto, che in casa sua dove ha anco copiato il sudetto Epitaffio, fa=
bricando s'è veduto un pavimento fatto a mosaico. Oltre a ciò
M. Ant.o Nicoletti Q. M. Antonio Nicoletti il quale siccome ha posto gran pensie=
ro, e studio nella cognizione di cose antiche di questa Città,
così la ha in gran parte con felice ingegno illustrata, mi
dice che un simil pavimento ritrovarono il Sig.r Bonifacio
e fratelli Camussij profondandosi il terreno, dove hanno la Ca=
sa loro con alcune lettere scolpite in un sasso che dicevano
Totilas. Dal medesimo intendendo che di questa istessa opera
si videro ~~certi~~ segni cavando le fondamenta del Palazzo in
capo la piazza il quale non è ancora fornito. Di più che
fabbricando il Sig.r Giacomo di Melde il suo Castello in Albo=
na, vennero in luce diverse urne anco con le lucerne perpe=
tue, le quali avevano sotto il corpo scolpite l'imagini de' di=
versi Dei antichi, e che nella villa di Bertrio si ritrovò sot=
to terra una sepultura antica fatta in un matonato congion=
to in modo che parea di un pezzo solo con queste lettere. Q.
Caecilius. dove rotto quel matonato, e però cancellate
le lettere si ritrovarono riposte in un'urna, una lucerna e=
terna, certe ampolle di vetro, et un coltello le quali cose io
non averei scritte, se 'l Nicoletti non mi avesse affermato,
che non l'ha dalla relazione d'altri intese, ma egli
stesso vedute

Tutti questi segni di Antichità ch'ho brevemente raccolti
Giov. Cand. fecero creder al Candido prima, che a me, che qui sia stata Co-
lonia Romana, avendo egli nel fine del 3.º Lib. de' suoi Com-
mentarj d'Aquileja lasciato scritto, parlando di questa Città:
Multa visuntur antiquitatum monumenta Romanae Coloniae
delitias praeseferentia. Ma avendo fin qui trattato e con
diligenza, per quanto io credo, e certo con fedeltà la fondazio-
ne e le più antiche memorie di questa Città, sarà tempo
che mettendo fine alla prima parte della mia fatica, io mi
rivolga alla Seconda ——

De i Duchi e Successi di Cividal di Friuli lib. II.

Era la Città di Cividale per successione prima della Repubblica
poscia degli Imperatori Romani, ridotta sotto gl'Imperatori
Greci; quando non potè fuggir il comun destino e calamità della
misera Italia, che per l'innondazione prima degl'Unni sotto Attila
Giov. Cand. lib. 3. Re loro, poi degli Ostrogoti sotto Teodorico primo Re di quella Na-
zione fu due volte posta a ferro e fuoco con tutto il paese. Ma
Leand. Alb. nel Duc.º di Friuli avendo Attila rovinato dai fondamenti Aquilegia, le sue rovine
tanto meno erano reparabili, quanto leggiamo alla detta esser stata
Città molto nobile e grande et essendoli gli abitatori per fuggir
Paol. Diac. l. 15 Contin. Eutrop. quella furia barbara ritirati nelle lagune di Venezia, dove con
felice perdita della prima patria loro, altamente gittarono i fon-
damenti alla seconda, che dovea dimostrarsi nuova maraviglia
del Mondo. Fu facil cosa, restate queste parti senza Capo, che
Cividale, essendo la più antica Città dopo Aquilegia, ristorati
Paol. Diac. l. 2. c. X. De G. L. que' danni, ch'un malvaggio influsso li avea recato, succedesse
capo in luogo di quella, come fece e come ci rende pieno testimonio
Paolo Diacono. Alboino dunq. Re di Longobardi, il quale nel an-
no del Sig.re 568. veniva in Italia con un grossissimo Es.to di Lon-
gobardi, e con venti milla Sassoni, che ci conducevano le mogli,
e figlioli loro, venutegli, e trovati primi dagl'altri in Italia

quei luoghi dove teneva Cividale il Dominio, senz'impedimento; e deliberò d'ordinar Cividale sede de' Duchi Longobardi, che reggessero la

id. lib. 2 c. 7

città insieme con tutto il suo paese. Onde ci furono in esse più Duchi di quella nazione. — De Longobardi s'è ritrovato in Cividale qualche memoria, perchè era fabbricato alla Longobarda il palazzo antico, che fu in capo la piazza, dov'è ora dato principio al nuovo, e stette in piedi fin all'anno 1553, nel qual tempo fu atterrato, et in suo luogo dirò de' Duchi, e sotto qual Duca fosse edificato il detto palazzo. E' fabbricata alla Longobarda la Chiesa de dentro dal monastero di S. Maria in Valle, e si vedono alcuni pochi archi, e Colonne alla Longobarda uscendo da quella Porta del Duomo che è verso il coro, e conduce al Cimitero. Nel Duomo medesimo si veggono distese disordinatamente in terra diverse pietre lavorate alla Longobarda, molti archi parte interi e parte spezzati con caratteri Longobardi, e con li Nomi d'alcuni Duchi. Nè altrimenti ci si dimostra il Batistero nella Sacristia fatto in ottangolo con certi archi pur a quest'opera, fuor che un solo il quale nel 1463. fu rinovato come tutte queste cose dirò ai luoghi loro; Ma anco in un Evangelistario antichissimo del

Evangelistario del Capitolo di Cividale

Capitolo scritto tutto in caratteri majuscoli Longobardi si ritrovano scritti diversi nomi usati tra Longobardi i quali io ho estratti e sono li sotto scritti

Rodogaso. Penso che fosse il Duca Rodogaso.
Grimalda
Regimberto
Rotauri
Giselperto
Haimo.
Campari
Altilinda
Romalda
Giselberti
Ratperga — Credo che sia la moglie del Duca Lemone

Anna
Vualderada
Vuarinefred — Credo, che sia Vuarnefrito, che fu Duca
Ratari
Ratichis — Credo, che sia Rachis, che fu Duca
Luipante
Amo
Roteri
Gisenperga
Elmi d.
Gonteperga
Rotecaudo — Crederò, che sia il medesimo del Rodogasto.
Feuderada
Gilda — Gisulfo.

Paol. Diac. l. 2. c. 9. Il primo Duca di Cividale fu Gisulfo nepote d'Alboino, posto dal
Re, il quale non volendo con altra condizione accettare il governo
della Città, e del Popolo, ebbe licenza da Alboino di aver appresso
di se per abitazione le più notabili famiglie de' Longobardi, avan=
Id. ibid. c. 6 do dal medesimo ottenuto razza di nobilissime cavalle. Di queste
famiglie, che vennero ad abitar con Gisulfo, leggiamo, che fu poi
mandato Arechi Duca in Benevento, il quale era nato in Cividale,
c. 8. aveva allevato li figliuoli del Duca Gisulfo, et era suo parente. Era
in quei tempi Paolo Patriarca della desolata Aquileggia il quale per
timore de' Longobardi si fuggì d'Aquileggia all'Isola di Grado, che
poscia fu denominata Aquileggia nova, avendo portato seco tutti
i tesori della sua Chiesa. Quivi per questo rispetto abitaro=
Id. l. 4. c. 3 no dopo Paolo tre altri Patriarchi suoi successori, Probino,
Elia, e Severo, Ma morto Severo restò il Patriarcato diviso,
Cronicha di Prchi. Perciochè Gisulfo Duca di Cividale elesse, col consenso di Agi=
lulfo allora Re di Longobardi, Giovanni Abbate Patriarca
della vecchia Aquileggia, et i Romani elessero Patriarca in
Grado Candidiano, il quale venuto a morte, elessero Epifanio,

Paol. Diac. l. 2. c. 18.

vescovo Giovanni. Dall'ora in poi incomminciarono a crearsi due Patriarchi d'Aquileja, e di Grado, il qual Patriarcado di Grado fu poi trasportato a Venezia. Fu Gisulfo uno di quei Duchi, sotto i quali li governorono i Longobardi, quando, eseguita la mor-

Id. l. 4. c. 12.

te di Cleffe, uomo nobilissimo fra loro, stettero senza Re per dieci anni; Ne' tempi di mezzo fino tra gli anni 607, e 612. del Signore, regnando per Longobardi in Italia Agilulfo, il Re degli Avari, che chiamavano in lingua loro Cacano, venendo con innumerabil gente ne' confini di Cividale: a costui valorosamente si oppose Gisulfo con quei Longobardi, che potè avere. Ma benchè con animo valoroso combattesse con pochi contra infinita gente, nondimeno da tutte le parti circondato fu morto qualvi con tutti i suoi. Allora Romilda moglie del Duca con que' Longobardi, che s'erano salvati e con le mogli e figliuoli di quelli, che nella battaglia erano stati morti, si fortificò dentro le mura di Cividale. Gli Avari scorrendo per tutti i contorni di Cividale, ardendo le ville, guastando le campagne e facendo preda di ciò che veniva loro trovato, si misero all'assedio della Città, e con tutte le forze loro si apparecchiarono di prenderla. Ma Romilda femmina sceleratissima, le cui impudiche voglie con l'incendio della Città, con la prigionia di tante anime, e con l'obrobriosa morte di lei medesima, degno premio delle sue opere, le doveano recar infamia immortale. Vedato il Re Avaro, che con grossa cavalleria cavalcava d'intorno le mura della Città armato, cercando da qual parte più facilmente potesse combatterla, e paruto le giovane leggiadro, e ben disposto, del amor di lui fieramente si accese, e dal concupiscevole appetito acciecata gli mandò a dire, che dove la avesse promesso di prenderla per moglie, alle'i avrebbe dato in mano la Città con le persone. Venuta ciò ad orecchie del Re diede la fede alla Donna la quale senza punto tardare aperte le porte della Città vi introduce i nemici a sua e comun rovina di quei che si trovarono in essa, poichè gli Avari misero a sacco ciò che poterono

trovare, abbruciarono la Città, menarono prigioni gli abitatori, a quanti non promettessero loro di porli ne' confini della Panonia, onde erano partiti. Tuttavia tra camino, essendo giunti al campo che si dimanda Sacro, ammazzarono tutti gli uomini, conducendo prigione solamente le donne et i fanciulli, i quali divisero per sorte tra loro. Ma il fonte di tutti i dolori Romilda non andò impunita del suo peccato così permettendo la divina giustizia; Percioché il Re degl' Avari la tenne come moglie una notte per non mancar alla data promessa, e la seguente fece, che se li coricassero a lato dodeci Avari, perché or l'uno, or l'altro al suo sfrenato desiderio non dessero mai tregua. Dopo ordinò, che piantato un palo in mezzo il campo la donna vi fosse di mezzo trafitta. Dicendo che a lei conveniva avere un sì fatto marito. Tal fine ebbero Gisulfo, e Romilda sua moglie.

Tasone, e Cacone

Paol. Diac. l. 4. c. 14.

Successero nel Ducato dopo la partita degli Avari Tasone e Cacone figlioli di Gisulfo, essi dopo che per opera della madre entrarono gli Avari nella Città, si salvarono fuggendo a cavallo insieme con Rodoaldo, e Grimoaldo fratelli, e Appa e Gaila, e due altre, delle quali non s'hanno i nomi, sorelle loro. Questi Duchi possederono il paese delli Schiavi, che si chiama Zelia fino ad un loco, il quale è detto Medaria. Onde fin al tempo del Duca Rachi gli Schiavi pagavano pensione ai Duchi di Cividale. Il fine loro fu fatale. Avea promesso Gregorio Patrizio Romano a Tasone di tagliarli secondo l'usanza la barba, et averlo per figliolo, onde esso Tasone col fratello Cacone, e con una scielta compagnia di giovani, non sospettando male alcuno, volle andar a trovar Gregorio in Uderzo dove entrato furono chiuse le porte per commissione del Patrizio, e mandati molti soldati armati addosso Tasone e suoi compagni il quale di apparecchiato valoro s'animò con loro per combattere, e discorrendo in questa et in quella parte per tutte le piazze, e tutti i luoghi publici di Uderzo chiunque incontravano uccidevano ma [illegible]

abbero fatto una grande [illegible] [illegible] rimase [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sotto [illegible] [illegible]
[illegible] fece portare il [illegible] [illegible] e siccome aveva promesso
[illegible] tagliò la barba

[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che furono [illegible] [illegible]
I. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] allora Rodoaldo [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
Ibid. c. 51 [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] e nel [illegible] [illegible] [illegible]
Lo. 1. c. 48. [illegible] [illegible] [illegible] suoi fratelli [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

Lo. 1. 3. c. [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] morto [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] il Diacono che [illegible] al tempo che egli scriveva
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
Eugone

[illegible]

Ibid. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nel [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] di [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] esser
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] era
stata fatta [illegible] mare la Sacheggiò, quindi portando via i
tesori della chiesa d'Aquilegia, che vi erano stati portati
da Paolo Patriarca. In questo tempo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] portato da Gisulfo a Cividale il libro [illegible] [illegible] scritto
di [illegible] [illegible] di S. Marco il quale sebbene [illegible] lasciato

scritta Giovanni Candido Udinese che sotto el Principato del Ser.mo Tomaso Mocenigo fu dato alla Ser.ma Signoria da Venezia dalla Chiesa d'Aquileja, tuttavia io diversamente ritrovo et ho registrato qui sotto un autentico testimonio del medesimo Principe il quale fa dimostrar che fosse dato il detto libro da Cividal e non d'Aquileja.

(Copia della lettera del Principe) Thomas Mocenigo Dei gratia Dux Venetiarum etc. Spectab. et gr. Viris Provisoribus Consilio et [illegible] Austriae [illegible] salutem et [illegible] affectum [illegible] [illegible] ibus, nec connectentes [illegible] [illegible] condescendere ad quella opinione [illegible] placere [illegible] [illegible] [illegible] manuscriptis [illegible] [illegible] est et reservatur ad presens in manibus [illegible] [illegible] majoris Ecclesie [illegible] [illegible] persone quecumque [illegible] judicium [illegible] [illegible] [illegible] educatur. Nam ut [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] vestra nobilissima [illegible] amicitiae singularis affectuosae [illegible] [illegible] [illegible] quam nobis [illegible] [illegible] gratiam [illegible] quam complacere [illegible] benevolentiae vestrae [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] vobis [illegible] [illegible] [illegible] quod iste liber apud Aquilejam diu neglectus [illegible] [illegible] pervenit ad [illegible] [illegible] [illegible]

religionem et permittere devenire nec tales et tante devotionis, cujus nostre affectionis voluntatem atque fervorem [illegible] Egr. frater noster lator presentium subito [illegible] nostris [illegible] [illegible] dispositis [illegible] [illegible] [illegible] intentionem nostram pronunciaturus quam [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] daturum [illegible] et honesta requirimus, ut videlicet [illegible] de luto [illegible] [illegible] Domini referantur et membra corporis reducantur. [illegible] justam et [illegible] devotionem nostram [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] amorem nostrum erga vos et vestram [illegible] bono in melius augendatis. Si vero preces [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] cordialem et intrinsecam animi nostri displicentiam [illegible] [illegible] [illegible] et de [illegible] nostri multo majori [illegible] [illegible] [illegible] bonam intentionem [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] mensis [illegible]
Ind. XIII MCCCCXX.

Il medesimo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Pavia allora [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] contro [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in battaglia il quale vinuto [illegible] [illegible] [illegible] in un loco, che si chiama Gluino [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ro molti morti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] loro tanto [illegible] [illegible] [illegible] poterono salvarsi fuggendo et il [illegible] [illegible] [illegible]. Dopo queste cose gli [illegible] [illegible] [illegible] tutto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Paol. Diac. o ardero. Il che davendo fatto per [illegible] que loro [illegible]
L. 5. c. 8 tendane [illegible] ottenerli [illegible] Aquatico, [illegible]
[illegible] lasciar [illegible]
stato [illegible]
[illegible] confis-
ne di [illegible] vuoro [illegible]
[illegible]

Vuarnefrito

Ibid. c. 9. Vuarnefrito [illegible] ove [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] favenmano. [illegible]
[illegible] aquesto [illegible]
[illegible] fu morto [illegible] on
[illegible]

Vuettaro

Ibid. Fu fatto Duca Vuettaro [illegible], il quale
era nato nella Città di [illegible] benigno che [illegible]
governava [illegible] popolo, li Schiavi vedendo che egli non fosse ancora
ritornato da Pavia dove [illegible] volsero assal-
tare [illegible] al numero di cinquemilla, e [illegible]
[illegible] Broxa appresso Cividal-
le; il Duca con XXV. uomini [illegible] loro [illegible]
[illegible] prima beffarono che volle comparirle con sì poco numero
dicendo che veniva il Patriarca [illegible]
[illegible] il quale e quivi dove
si erano fermati li Schiavi [illegible]
[illegible]
[illegible] tutti a fuggire e [illegible]
[illegible] numero [illegible]
[illegible] salvarono.

Landaro

Paol. Diac. Dopo Vuettaro [illegible] Landaro Duca di Cividale.
L. 5. c. [illegible]

Rodoaldo.

[illegible] conte [illegible] [illegible] Rodoaldo, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
Ib. [illegible] [illegible] vengo convenuti [illegible] già levato era [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] la città. [illegible] al [illegible] intendendo Rodoaldo
[illegible] [illegible] [illegible] a trovarne [illegible]
[illegible] [illegible] marchandi [illegible] Rodoaldo [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Cuniberto [illegible]
[illegible] Re. Il che non gli riuscì, perchè preso in Pavia è condotto
dinanzi a Cuniberto per commission sua [illegible] [illegible] [illegible]
in [illegible].

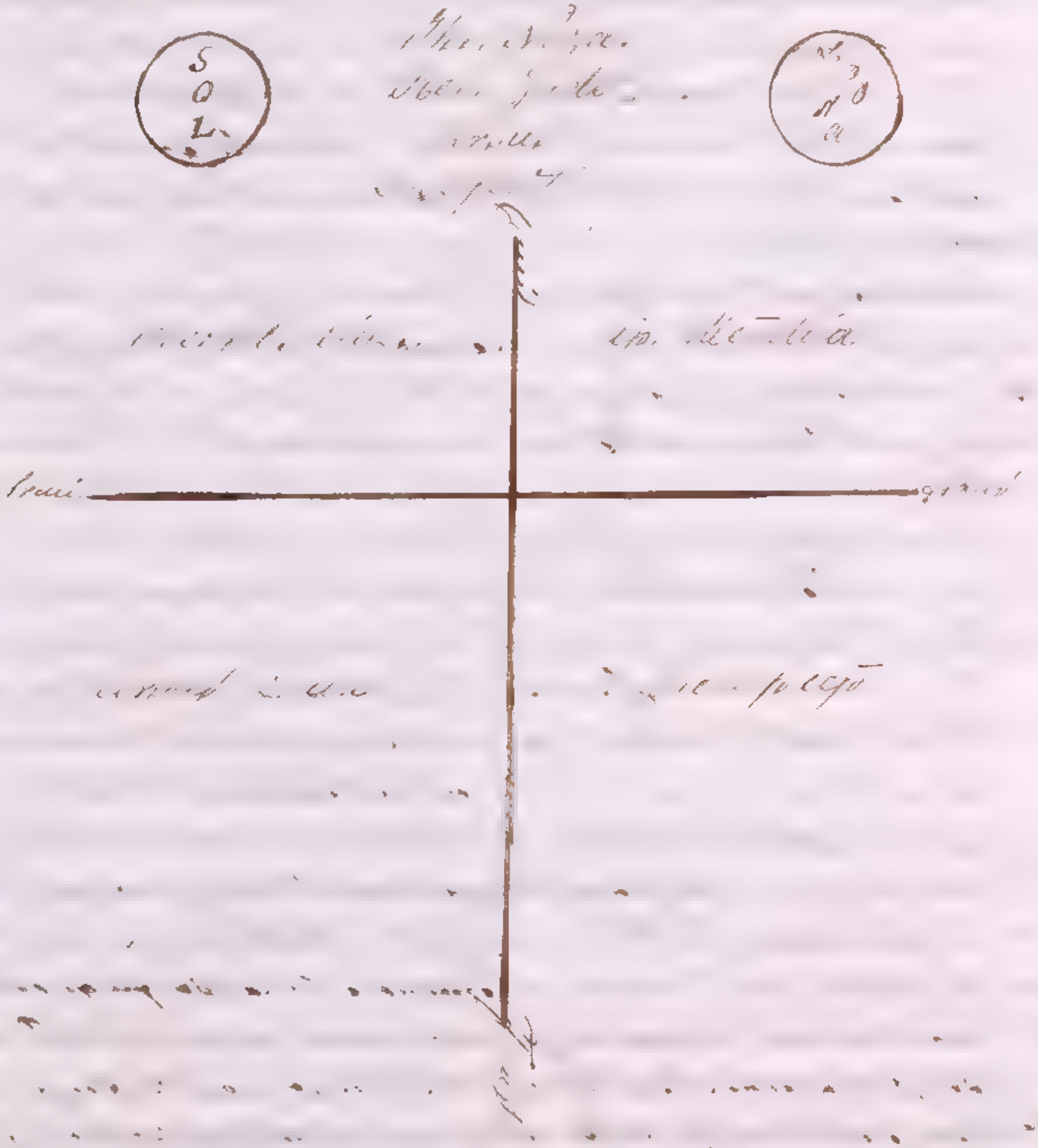
Ansfrido

[illegible] [illegible] fratello di Rodoaldo [illegible] il Ducato di Cividale
Ibid. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

Ibid. c. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il Ducato di Cividale
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] aspettando la gloria di vincer gli venia
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ad alcuni [illegible] che [illegible]
[illegible] [illegible] nella sua provincia [illegible] [illegible] [illegible]
cando [illegible] [illegible] nella della provincia, perciocchè fu vinto
[illegible] [illegible] avendolo [illegible] tirato i nemici
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] poi
con [illegible] che erano dalla parte [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] Cividale e tanti valorosi [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] imprudenza inutilmente [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] quanti nell'occasione avrebbono [illegible] a mettere
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
di [illegible] [illegible] battuto [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] subito legato le mani
[illegible] [illegible] legato [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] posto
lo

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Ordo
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] con [illegible] di [illegible] intorno [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] nel mezzo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
queste lettere [illegible]



[illegible]

Corbolo

Paol. Diac. l. 6. c. 24 — Morto poi il Duca Ferdulfo in questo modo fu posto in suo loco Corbolo, il quale in molto poco tempo il Ducato tratto li gli occhi per avere offeso il Re vituperosamente

Pemone

Ibid. c. 12. — Pemone poi successe nel Ducato. Egli nacque di Padre Bellunese che per una questione fatta in Bellunio venne a Cividale, dove poscia pacificamente visse. Fu Pemone uomo di bello ingegno, e benefficioso alla Patria et ebbe tre figlioli da Ratperga sua moglie, Rachis, Ratchaitto et Aistulfo, tutti e tre eccellenti. Volendo passare il fiume Tesino. Asprando fu ... al Regno, che avendo regnato tre mesi solo diede luogo a Luitprando suo figliolo, al quale da' Longobardi fu data questa

Ibid. c. 14. — dignità. Dopo queste cose venuto a morte il Patriarca Sereno Calisto Arcidiacono della Chiesa di Trevigi uomo di qualità rare, col favore del Re Luitprando fu fatto Patriarca d'Aquileja. Ne' medesimi tempi gionta una gran moltitudine de' Schiavi e fu la terza volta che volsero assaltar Cividale in un loco ... Laurina, Pemone andò loro addosso co' figlio, li quali nobili che nel tempo di Ferdulfo restarono morti, e diede loro una gran ... non essendo morti dalla parte de' Longobardi altro, che Sicualdo già vecchio, et essendo in bito seguita la pace. Dopo il qual tempo sempre li Schiavi temerono più le armi de' Cividalesi. Fu poi levato da

Ibid. c. 13 et 16. — Luitprando il Ducato a Pemone e la causa fu questa. Erano stati due Vescovi di Cividale e quivi a volontà de' Duchi predecessori avevano tenuta la loro residenza, cioè Mussanzio, che nel

Paol. Diac. l. 3. c. 12 — tempo del Duca Gisulfo intravenne in un Concilio, che li fece da Vescovi in Marano e dopo lui Fidanzio il quale venuto a morte fu ordinato in suo loco vescovo Amatore, ch'a esempio de' suoi antecessori, sinome era dechiarato Vescovo della medesima Città

così vi pose med.te il suo seggio. Avevano fino allora i Patriarchi passati incominciando da Giov. che fu il primo creato da Longobardi; come quelli, che non potevano abitar in Aquileja p. le Corsarie de' Romani, tenuto la loro residenza non in Cividal, ma in Cormons; quando Calisto essendo nobile e d'animo generoso sdegnando assai, che nella sua Diocese abitasse il Vescovo col Duca e con Longobardi, et egli si vivesse accompagnato solamente dal Volgo perchè scacciò il detto Vescovo Amatore di Cividale, et ordinò la sua abitazione in Casa di lui; Per questa cagione il Duca Pemone con molti nobili Longobardi fatto un trattato contra Calisto lo fece prendere e condurre al Castello Pozino ch'è sopra il mare, quindi il volle precipitare: Ma avendolo Iddio guardato da tanto male fu tenuto in prigione dal Duca. Il che avendo risaputo Luitprando grandemente cruciatosi contro Pemone gli levò il Ducato. Di Pemone è parimente de Ratchi suo figliolo, e Duca successore si vede memoria in un arco di pietra vagamente lavorato alla Longobarda il qual arco si ritrova in terra nel Duomo di Cividale dirimpetto alla porta del Cimiterio ch'è presso la Sacristia quivi tutto che sia guasto, egli non dimeno il principio, et il fine leggonsi in caratteri Longobardi queste parole

. . . Terelf orolentospemonemratc.hi sumatq. progres. . . . .

Cronica m.s.ta de Prodi

Ma Calisto liberatosi dalla prigione p. opera di Luitprando venne a Cividale, dove fabbricò il Duomo, che poi essendo stato guasto dal fuoco fu reedificato da Pellegrino 2.o Patriarca, e durò fin circa gli anni 1454 del Signore nel qual tempo rovinò. Il medesimo Calisto fabbricò il Battistero di S. Giov. nella Sacristia d'esso Duomo, egli è in ottangolo, come ho anco qui detto, e benchè del 1463. sia stato racconcio, come ne è fatta memoria in uno de essi angoli ch'è nuovo, e differente dagli altri, se ne sono però restate sette colonne fatte con archi ad opera Longobarda, che sono quelli medesimi, che fabbricò Calisto, dove si

Giov. Cand. lib. 3.

leggesi ancora il suo nome, e molte altre lettere Longobarde; che nella estremità della parte di sopra cingono d'ogni intorno quell'edificio le quali per maggior diligenza lasciai nel angolo in cui è posto, come le ritrovai e qui sotto.

Quod. Tegit. Trinitas. Vera + exaqua el spu
Renatus. Fuerit. sibi testante vitam Do
Quis. nam. Vicepit. gloriam. nuslaum bapti
sacrabit veniens xps. hoc in Jordanem miles
Prior patuit regnum Sequivi... seritesui
Grantemarmor scema Calisti ornavi
M. IIII. LXIII ... Rechedfie ... hac Capl. ...

Questo dunque fu tutto fabbricato il Palazzo Patriarcale per alla Longobarda il quale di sopra ho detto, che fin dal 1553 stette in piedi, dove è stato principio al nuovo ... la magione e poi vi ebbe visto 40. anni l'abitava, passando ad altra vita, diene luogo a Sigualdo che egli successe nel Patriarcato, al quale Cividale della Stirpe di Grimoaldo ... et abitato in Cividale. Succedono dopo lui habitarono Paolino 2° che fu nei tempi di Re Carlo magno, Ursus, che altrimente si trova scritto Orso, ma ancora Giorgio Andrea Venanzio Cadolinano detto altrimenti Fortunato Luigio, Saltarito, Federico Lione Orto, Luigio Venvalfrido altrimenti Vengelfreco Teudoaldo Gio. 3° fin al Popone, che due ... una altra volta in Aquileggia; fu sepolto Calisto nella Chiesa che ancor è ... in mezzo arco di marmo lavorato alla Longobarda rotto e difettivo nel principio e nel fine posto nel pavimento del Duomo dirimpetto alla porta della Sacrestia queste lettere —

Calistus. Egregius &c.

Ma oltre alle cose raccontate in conformità dello ... del Vescovo di Cividale per la successione de Patriarchi trovato riposta nella Cancelleria della Comunità un grande et autentico testimonio di Marino Cardinal Grimano già Patriarca di

Wolf. Lazio L. 12. c. 2

Calisto morì nel 734.

Aquilegia, perchè egli nel 1524 a 18 Xbre, essendo allora primamente venuto nella visita della sua Diocese, giunto alla porta del Duomo per entrarvi si fermò, e trattasi d'intorno la cappa sua Pontificale di Porpora ne fece un libero dono di essa ai Pr.ti della Città che allora furono Giovanni Manzano D.r di legge molto celebre e Gio. Brandis, accompagnando lo spoglio con queste parole: Che siccome era rimasa la Città priva del suo Vescovo per ornamento del Patriarcato, così egli allora in ricordanza d'una tanta opera si spogliava della sua principal veste in grazia detta Città; del qual atto sì come volle che vi intravenissero testimonj, tra gli altri due Vescovi, Giacomo Aurelio Vescovo di Urbino, e Daniele de Rubeis Vescovo di Caorle, così ne fece far per il suo Segretario, che fu Gio. Batta Feliciano che è sottoscritto, una publica patente sottoscritta anco dal medesimo Patriarca nella quale come renduto onorato testimonio dell'antichità della nobiltà, e delle opere segnalate di Cividale, dice poi anco della traslazione fatta del Vescovato nel Patriarcato di Aquilegia.

Rachi

Paol. Diac. l. 6. c. 16 Fu in un tempo medesimo tolto da Luitprando il Ducato a Pemmone e conferito a Rachi suo figliolo; allora Pemmone si deliberò di fuggire con loro nel paese de' Schiavi; ma avendolo il figliolo rimesso in grazia del Re, dal quale lo assicurato seco venne da lui con tutti i Longobardi, co' quali s'era consigliato contra Calisto. Il Re Liutprando sedendo in Tribunale in grazia di Rachi, che gli aveva supplicato per il padre e per li fratelli, perdonò a Pemmone, et a Ratchait, et Aistolfo suoi figlioli, comandando loro che si fermassero dietro il suo seggio; gli altri che avevano tenuto con Pemmone ordinò che fossero tutti presi ad uno ad uno; quando Aistolfo, il quale non poteva sopportare il dolore, aveva quasi tratta fuori la spada per ferire il Re, ma Rachi suo fratello il tenne; Presi i Longobardi Herfemaro di quel numero uno contrastando con la spada e con quella schermitosi da molti che gli stavano, si salvò con la fuga, si sottrasse, e fuggì nella Chiesa di S. Michele.

patria sola per grazia del Re ne andò impunito, essendo gl'altri
longamente stati tenuti prigione. Ma Rachi fatto Duca
di Cividale entrato con la Carnia sua nella Carniola patria degli Schia-
vi dopo l'averne morti di loro un gran numero, diede il guasto
a quel paese, ove essendogli improvvisamente venuti addosso
gli Schiavi, ne avendo egli ancora presa la sua lancia di mano
allo scudiere, con la mazza di ferro che usava portare in mano Paolo L. 6
levò di vita colui che primo se gli fece incontro. Il medesimo
Ibid. Et c. 18. Rachi avendo Trasimondo Duca di Spoleto ribellato contra Luit-
prando e però essendogli andato Luitprando con l'esercito con-
tra, intravenne a quella impresa con i Cividalesi. E mentre
che passando da Fano a Fossombruno in un bosco, che vi è di
mezzo gli Spoletani congiungendosi con Romani avean fatto
gran danno all'esercito di Luitprando. Rachi ch'era stato
posto dal Re con Aistolfo suo fratello e con Cividalesi nella re-
troguardia contro gli nemici, sostenendo tutto il peso di quel-
la battaglia, e valorosamente combattendo tagliò a pezzi
molti de Romani e Spoletani, et essendo stati feriti alcu-
ni pochi de suoi ritrasse a salvamento la sua gente.
Quivi un certo chiamato Bertone tra gli Spoletani fortis-
simo chiamando Rachi per nome, ben armato gli venne ad-
dosso contra il quale subito correndo Rachi investitolo con
la lancia lo gittò da cavallo, e volendo i suoi compagni am-
mazzarlo esso per la solita sua pietà lo lasciò fuggire; Onde
brancolando con le mani, e co' piedi et entrato nel bosco si fu salvo.
Et sopra certo ponte due molto valorosi Spoletani venne-
ro addosso ad Aistolfo dietro le spalle. Ma egli uno di loro
ferì di punta all'indietro, e lo gittò giù dal ponte, e subito
rivolto contra l'altro gli tolse la vita e lo tirò nel fiume.
Dopo le qual cose seguendo nel suo viaggio l'esercito di Luitpran-
Sig. Cond. lib. 3 do giunse a Spoleto e con l'aiuto de Rachi, e de suoi ne cacciò
Trasimondo da quel Ducato. Questo Rachi io ritrovo che essendo
Nicolò Zeni L. 7 dell'origine di Cividà in titolato Longob. venuto a morte Luitprando fu fatto Re de Longobardi, non aven-

avendo consentito i principali de quella nazione di aver Hilprando nepote di Luitprando p. Re, siccome prima era stato, e da loro dechiarato in vita del Zio mentre che dinnanzi che fosse l'im= presa di Spoleto fosse infermato a morte, e dopo da Luit= prando medesimo risanato dalla sua infermità tolto p. Comp. del Regno. La causa p. la quale non volsero i Longobardi Hilprando dicono gli scrittori che fu perchè nella sua creazione nel consegnarli secondo il solito di quella nazione la lancia, vo= lando l'uccel cucco in si fermo sopra, il che ebbero i Longobardi p. augurio, che egli dovesse esser principe inutile. Restai dopo tanto tempo oggi ancora in memoria di Luitprando, e di Hilprando in Cividale conservatasi in un arco lavorato alla Longobarda egli è distrutto nel Duomo in terra dirimpetto alla porta del Cimit.o presso quella della Sacrestia, e manca come quasi tutte le altre pietre nel principio, e nel fine, ma leg= gesi in esso.

Paol. Diac. L. 6. c. 13

. . . Pranel. Decit nec nonet Hilprand. Princip. . . .

Sig. Cand. lib. 3.

Dicono che Rachis si dimostrò nel suo Regno amator della quiete de Italia, e diede la pace a Romani p. 20 anni benchè dopo la violasse con l'assedio di Perugia dal quale resto mosso dall' esortazioni de' preci. l'Pontefice, che l'andò a ritrovare, e tan= to gli fe cangiar pensiero, che ritornato a Pavia dopo l'aver eletto Aistolfo suo fratello p. successore del Regno, se ne andò a Roma con la moglie, e figliuoli dove si fece monaco, et ivi stette, finchè seguita la morte di Aistolfo Desiderio Duca di Toscana volse farsi Re, contro il quale deposto l'a= bito di monaco Rachis sollevò i Longobardi, ma poi p. gli officij di Gregorio Pontefice, lasciò a Desiderio il Regno. Ma io vojo dir cosa della quale appresso alcuni Scrittori trovo fatta menzione. Dicono che dopo la morte di Luitprando Ra= simonda sua moglie p. consiglio d Hilprando succedette Duches= sa di Cividale, e che fu della Casa d Austria la quale conoscen= to li generosi animi de Cittadini nelle maggiori e più difficili

Del Card. della ... del Duc. di Friuli

dalli Carazoni, avendoli eletto di viver quello, che li avvanzava di età, lontana da quei pensieri che suole recar con seco il regger altrui, diede loro il libero governo de' sè stessi. Per questa cagione dicono i Scrittori che Cividale allora p. determinazione del suo consiglio lasciato il primo suo nome, incominciò a chiamarsi Cividal d'Austria.

Pietro.

Paol. Diac. Mettono alcuni Rodogasto Duca in questo luogo, ma io porrò Pietro, quale Duca è cosa chiarissima che fù assonto a questa dignità p. il testimonio di Paolo Diacono al cap. 9. del 6. libro, secondo la traduzione del Domenichi, e così in questo luogo cade molto opportunamente il suo Ducato, essendo egli eguale di età ai figliuoli de quei nobili che nella rotta di Ebleo Ferdulfo dagli Schiavi restarono morti et in conseguenza o eguale o poco differente di anni da Rachi. Percioche i detti figliuoli de' padri morti leggiamo che furono allevati da Pemone padre de Rachi, come fa fede così Paolo Diacono nel lib. p.to del Capo 14. secondo la detta tradizione. Il che del più espressamente non si vede negli scrittori e se delle cose di questo Duca non vi è altra memoria, dogliamoci del mancamento della Storia mettendo fine Paolo Diacono allo scriver delle cose de Longobardi, il quale nel vero solo è stato diligentissimo con la morte di Luitprando, et intorno a quel tempo fu Duca Rachi.

Rodogasto.

Seguì a Pietro Rodogasto ultimo Duca Longobardo di Cividale;
Gio. Cand. T. 3 Egli si ritrovò presente alla rovina del Regno de Longobardi sotto Desiderio ultimo Re loro. Questo Desiderio insolentissimo
Nic. Grandi orig. di Vent. lib. 9. contro la Chiesa, avendo fatte di grandi ingiurie a papa Adriano primo, causò chi il Papa chiamasse in Italia a frenar il suo orgoglio Carlo Magno Re di Francia, che poi fu dechiarato,
Pandolfo Collenuccio lib. 2 Ist. di Napoli è coronato Imperadore di Roma da Leone III. Pontefice il giorno di Natale 800, e pronunciato Re de Italia Pipino suo figliolo. Venne dong. Carlo intorno gli anni del Signore 774—

con un poderoso esercito, che passato le alpi, et entrato p. il ter=
ritorio di Vercelle, prima venne a battaglia in campo aperto
con Desiderio che gli andò contro, dove avendo tagliati a pezzi
molti Longobardi, nondimeno mise l'assedio sotto Pavia, nella
quale i sconfitti Longobardi, s'erano ritirato, quivi durò l'as=
sedio p. sei mesi avendoli alla fine renduto Desiderio con la
Città, il quale fu da Carlo mandato in Francia con la moglie,
Paol. Diacon. con Adalgiso suo figliolo e con altri. Paolo Diacono ancora Citta=
Sabellic. 1.5 dell'antichità della Patria dino di Cividale, ma però Longobardo, come egli medesimo nel
4° libro dopo scritto l'incendio di Comano ha dimostrato, avendolo
il suo ingegno e dottrina molto considerato a que' tempi fatto
esser gratissimo al Re Desiderio, fu esso parimente ritrovandosi
si allora appresso il detto Desiderio condotto in Francia, e do=
Giov. Cand. 1. 4. natagli da Carlo la libertà p. un tempo avuto in istima, po=
scia il medesimo fu confinato in un Isola p. esser caduto in so=
spetto a Re Carlo, che cercasse la liberazione di Desiderio, quindi
fuggendo dopo alquanti anni venne alla moglie di Desiderio noma=
ta Aranchi, et a richiesta di lei, e d'Adalperga sua figliola conti=
nuò i istorie seguenti a Eutropio fino a suoi tempi, e scrisse con
molta diligenza le cose de' Longobardi. Io voglio credere, che egli
non succedesse i tempi di Luitprando p. non rinnovar nell'animo
delle afflitte donne, che li ricercarono una trista, et acerba memo=
ria delle calamità loro. Entrò poi nel monastero di Cassino, dove
passò con molta santità quello che gli avanzò di vita, avendo a=
vuto da Carlo Magno in dono una villa chiamata Spurnino.
Rodolfo Cottonnio lib. 2 Ma Carlo Magno contentandosi d'aver soggiogato il Regno de'
Longobardi, non incrudelì contra di quella nazione né continuò
Nicolo Zen lib. 9 di altro parlar forse per quella causa che adducono gli scrittori, per=
chè essendo per più de dugento anni stata l'abitazione de Longobar=
di in Italia, erano talmente per stati a loro i costumi, i riti, e
gli abiti Italiani era seguita la congiunzione de' Parentadi et
il Cielo Italiano avea a loro influsso un certo che del suo, in
modo che potendosi difficilmente cernere l'una da queste

unzioni dell'altra, non si poteva anco distruggere l'una senza l'altra, la qual comistion di sangue, e comunicazione di generazioni di conogelli, che seguivono, che ... parti-colarmente nei Ducati di Benevento, di Spoleto, di Ivrea in Piemonte, e di Cividale per esser più frequentati da' Longobardi. Per questo crederei io, che gran parte della nobiltà, che oggi si ritrova in Cividale, descendesse o da' Romani che non furono distratti da' Longobardi, o da Longobardi che furono confermati dai Francesi. Ma io ritrovo anco, che confermò Carlo Magno i Duchi che si ritrovarono nella città di Longobardi volendo però che riconoscessero per superiore la Corona di Francia, e non più Longobardi così mette il Collenuccio nel suo compendio delle cose de' Napoli nel 20. lib.° che Carlo confermasse i Duchi di Spoleto, e Benevento. Per il che crederò io, che restasse confermato dal medesimo Rodogaso Duca di Cividale ancor. Il quale ritrovo scritto, che mandò poi Orlando suo nipote gran guerriero, il quale tolto gli il Ducato, perchè machinava cose nuove mirando forse alla restituzione del Regno de' Longobardi lo cacciò via. Come dette Carlo Magno, come è stato scritto molti privilegi per la sua chiesa a Paolino Patriarca d'Aquileia nato in una villa vicino a Cividale persona d'uomo in vita di lodata virtù et innocenza, così dopo morte di religiosa memoria, essendo stato riposto tra i Santi. Il qual Paolino tenne la sua residenza del Patriarcato in Cividale come ho già detto, per successione de Calisto, e di Sigualdo, dove anco morì e fu sepolto, e nel Duomo si leggono in sua memoria in una pietra antica di marmo sotta di ... la in terra, entrando per la porta minore che è nella facciata della Chiesa queste parole. Paulinus Patha...

Collenuccio

Gio. Cand. lib. 3.

Sabellic. lib. 8. dell' Antiq. della Pria.

Gio. Cand. lib. 4. Croni-che de Pa-triarchi.

Duchi Francesi e p.mo Enrico

Gio. Cand. 16 — Jacopo d'Ud. stor. dell Friuli — Cacciato il Duca Longobardo successe nella dignità e nel luogo mede=simo Enrico instituito Duca da Carlo Magno egli con la morte di Hirgo cupò di Baviera liberò Cividale e la Patria dai Bavari che l'in=quietavano ei poscia fu morto a tradimento da Tarsatici, o Tarsia luogo marittimo nella Croazia ——

Cadolo.

D.r Cand. Albertini — Dopo vendicata da Carlo la morte di Enrico sopra Tarsiani il quale per il Magonrende, per li Norici, e per l'altra venne a Cividale, fu dal medesimo creato Cadolo Duca di questa Città

Baldrico

Successe a Cadolo Duca Baldrico, il quale con una grossa sua eletta compagnia ruppe e mise in fuga presso Dravo Ludovico Tiranno dell'Ungheria inferiore, incontratolo che per venir in Italia era di già arrivato coll'esercito nel Carantano avendo ribellato da Lodovico Imperatore figliolo de Carlo. Ma costui li renderono anco quelli del Carantano e della Carnidia, Ma perchè nella dieta, che si tenne in Aquisgrana gli fu opposto, che nelle cose che si spacciavano da lui maneggiate aveva mancato di valore, e che per colpa sua era stata saccheggiata quella provincia da Bulgari ne fu cacciato dal Ducato il quale scrive il Candido, che restò diviso in quattro parti,

Berengario p.mo Longobardo

Sabellico l. 3. — Nardi Cand. l. 3. Albertini ibid. — Croniche di Fr. Giac. Filippo di Bergamo lib. 12. — Pietro Mess. in vita di Arnolfo Imper.re — Non si ha memoria per le cose che ho letto che insino al tempo di Berengario primo altri Duchi abbiano governato Cividale dopo i già detti. Costui essendo della stirpe de que' Longobardi che eran rimasti in Cividale, et uomo de' più stimati in Italia, era sta=to fatto Duca della Città da Carlo secondo di questo nome, cognomi=nato calvo, Imperatore, il quale onorò con un fine di tener se per que=sta via degli onori, e carezzare colui, che conosceva esser de più possenti, et in conseguenza più soggette le terre in Italia, rimasta ogni occasione di tumulto. Per questa ragione medesima fu di que tempi creato anco Duca di Spoleto Guido Longobardo di quella Città dall'Imperatore, essendo costoro due tenuti

pari di reputazione e di nome. Ma in essi appagarono di tut-
to gli animi loro, che mirando sempre a cose maggiori ambi-
due se ne impadronirono de ciò, che venne lor potuto, perchè ten-
nero grande inimicizia e guerra insieme e al loro molte zuffe
fecero una grande battaglia, nella quale Guido restò vinto da
Berengario. Dopo il qual successo dovendo venir Arnolfo Im-
peratore in Italia in favore di Formoso Pontefice, chiama-
tovi da lui, che molto si temeva affido, che i Romani non l'avessero
per pontefice: oltre che veniva Arnolfo ancora per ricuperare le città
d'Italia, le quali alcuni Duchi, e Conti tenevano usurpate. Berenga-
rio si mosse per far lega col detto Arnolfo, et offerirgli la sua potenza,
spinto dal rispetto non tanto del servizio di lui, quanto dall'ultima
Al Messia accordato con Paol. Diac. l. 2. c. 7 — destruzione del nemico. Non sprezzò l'Imperadore il partito, essendo
egli questa amicizia comodiss.ma a vider a fine quello, che egli pensa-
va, per esser la città di Cividale, dove risiedeva Berengario, col paese
a lei soggetto, la porta dell'entrar in Italia, come quella che è posta
nella Provincia di Venezia, che in questa venuta si rappresentava
prima delle altre. Laonde Arnolfo, e Berengario così collegati
tolsero molti luoghi a Guido, che se gli avea usurpato, e presero per
forza Bergamo, dove fece Arnolfo impiccar per la gola Ambrogio
Conte, e quelli che avevano congiurato contra Papa Formoso, il qua-
le insieme con altri scellerati si era ribellato dentro quella città.
Dopo le quali cose avendo il detto Arnolfo con un grosso assedio mes-
so l'esercito a Roma, fece che Formoso fu avuto per Pontefice avendo
castigato quelli Romani, che potè aver nelle mani. Ma volse
egli anco destruggere Guido Duca di Spoleto il quale era molto
potente, aspirando esso, e Berengario a farsi Re de Italia. Onde
dopo l'aver perse alcune terre, assediò la moglie in certa città,
la quale fattogli dare da un famigliare di lui certo beveraggio
che gli indusse un profondo sonno di tre giorni continui, in modo,
che fu opinione che egli non si dovesse più risvegliare, così se
liberò dall'assedio, perciocchè ne rimase sì mal disposto l'Im-
peratore, che senza dar fine alle cose d'Italia si ritornò,

Messia della Vita di Lod.° IIII.

Epitome delle Croniche del Gattaro.

Giac. Filippo da Bergamo nelle Croniche l. XI.

onde era venuto. Dopo la morte de Arnolfo, il quale, poichè partì da Italia, visse alquanti anni ancora, benchè fussero di gran dispareri circa l'elezion del successore volendo da una parte gli Italiani, e Romani, e dall'altra li Todeschi farla a voglia loro, finalmente fu eletto dagli Alemanni per loro Re, et Imperadore di Roma Lodovico quarto, come dicono alcuni, ma come alcuni altri terzo di questo nome, il quale era figliolo di Arnolfo, et ultimo della linea de Carlo magno. Egli non potè con quella prestezza che desiderava venir in Italia, con la quale pareva che tutti gli Imperadori prendessero il vero, e legittimo titolo dell'Imperio; essendo questa tardanza il convenirgli pensar alla diffesa del suo Stato in Germania contra le armi degli Ungheri, allora sopra tutte le nazioni formidabili al Mondo. Di que' tempi ne' confini, tanto che in Italia, tanto che molti pretendessero di esser Imperadori nondimeno erano li più potenti Berengario Duca di Cividale, e Guido Duca di Spoleto, che di Duchi Governatori se avevano fatto Sig.ri Tiranni. Ma prevalendo di forze Berengario a Guido, egli mise ad effetto il suo disegno, et occupò tutta Lombardia, e di più ciò che potè a dispetto di Lodovico, dicendo che l'Italia era il vero seggio dell'Imperio Romano, e che la Germania era solamente patrimonio delli successori di Carlo Magno. Lodovico all'incontro essendo figlio de Imperadore, e della linea de Carlo Magno pretendeva, che la Germania dovesse far l'elezione. Dopo queste cose raccontano l'istorie, che furono di gran guerra nell'Italia fra Berengario, et altri Principi, Ma gli Ungheri, li quali essendo stati la prima volta vittoriosi nella guerra con Lodovico, e però avendo da lui ricevuto gran somma di denari per la pace, non si contentarono di tanto che ritornarono la seconda volta con un grande esercito ad infestarlo, poichè vinti da lui due fiate in battaglia nella Provincia di Baviera rivolsero il pensiero all'Italia mossi dalla fama non meno dell'abondanza, e dalle ricchezze del paese, che dalle discordie, che vi erano. Contra di quali raunatosi di molte genti, sì a piedi, come

P. Messia Vita d'Arnolfo et Paol. Diac. l. 2. c. 7 — a cavallo, andò Berengario per opporsi all'entrar della Italia, il cui
Stato era a ciò comodo avendo egli come ho detto di sopra il Ducato
di Cividale su le porte di essa. Quivi essendo già arrivati gli Un-
gheri venne Berengario con esso loro alle mani, e fatta una fie-
ra battaglia, come vogliono alcuni due, restò egli vinto, e si sal-
vò fuggendo, avendosi dopo perduta la maggior parte della sua gen-
te ridotto nello Stato di Milano, dove haveva maggior podere.
Giov. Cand. lib. 4. — Quando gli Ungheri ottenuta questa vittoria, rimasero talmente
Signori del campo, che discorrendo poco meno d'un anno rubar-
ono, presero, e saccheggiarono molte città, nel qual tempo andaron
ad assaltar anco la Città di Venezia, facendo di molte barche bri-
gantini, et altri legni. E coloro, che hanno scritto i danni più
particolarmente, che fecero gli Ungheri, dicono, che saccheggiaro-
no Trevigi, abbruciarono Città Nova, danneggiarono Equilio, Capo
d'Argine, e Chiozza, e finalmente tentarono, ma in vano, di entrar
in Rivoalto. Poscia i medesimi di che io trovo appresso tutti fat-
ta menzione, si ridussero sul Padoano, et avendo ricevuto da Be-
rengario gran somma di dinari, i quali si trassero per diligenza
di lui da tutta Italia, partendo lasciarono la provincia. Furo-
P. Messia Vita di Lodovico IIII. Epitome della Cronica del Gattaro — no questi avvenimenti nel tempo di Papa Sergio terzo, il qua-
le tenne la Sede apostolica dal 908. insino al 915. Erano anco-
ra le parti, e discordie in Italia tra Prencipi, e specialmente
Adalberto Marchese di Toscana, uomo molto potente, per esser
fatto tiranno di quelle terre, aveva ribellato contro Berengario;
ne più l'autorità de' Pontefici si stimava, mancatole l'appog-
gio di Francia, perchè sino a quel giorno l'aveano tenuta a difesa
i successori di Carlo Magno. Queste cose mossero Lodovico Im-
perador Alemanno a venir con grande esercito in Italia, pa-
rendogli che fra tante discordie, di leggieri si sarebbe potu-
to di lei impadronire, e togliere a Berengario il nome, e la
dignità dell'Imperio, contra il quale si fece Berengario
con buon numero ancora esso di Soldati, e vennero ambi a
battaglia presso Verona. Qui è grande varietà tra gli scrittori;

P. Messia et autori da lui cit. ubi supra

perchè dicono alcuni, che Berengario con poco spargimento di sangue fu vinto, e che Lodovico entrò nella Città di Verona, e si stava in quella come vincitore, che di nulla prendesse cura, ma che poi Berengario, tutto che fosse stato vinto, seppe astutamente tener trattato con quei di dentro, e con alcuni de' proprij di Lodovico in modo, che entrato col mezzo di loro una notte nella Città, lo fece prigione. Altri non dicono, che Lodovico avesse la vittoria contro Berengario, ma che si ricovrò subito in Verona, dove poscia nel

Gio. Cand. lib. 4.

modo detto venne in potere del nemico, ne manca, chi affermi, che Lodovico in battaglia fu superato da Berengario presso Verona, e re-

Jac. Filippo da Bergamo lib. 12.

stò preso. Et alcuni dicono anco, che due volte vennero a battaglia Lodovico, e Berengario, e che nella prima restò vincitore Lodovico, e Berengario nella seconda con uccisione de' molti de' nemici.

Autori citati dal Messia

Convengono però tutti in questo che Berengario ebbe Lodovico nelle sue forze, e gli fece cavar gli occhi, onde ivi a pochi giorni si morì. Ma perchè sono certi autori, oltre quello, che ho veduto allegarsi da altri, i quali ebbero opinione, che Lodovico Imperatore non venisse in Italia, ne fusse vinto da Berengario, ma che si morisse di morte naturale in Germania, e che quel Lodovico, che fu vinto, e preso in Verona, fusse Lodovico, figlio di Bosone, Re di Provenza, il quale venisse in Italia con nome di Imperadore contra di Berengario. Io a questa opinione non inclinarei vedendo, che quelli, che l'allegano, non la seguono, ma adducono la autorità de più scrittori in contrario, oltra, che s'attribuisca a Berengario secondo l'impresa d'aver vinto questo Lodovico

P. Messia in vita Lodovico IIII.

di Bosona, dopo che Corrado fu fatto Imperador di Germania, successe la presa, e la morte di Lodovico Imperatore, operata da Berengario l'anno del Signore 912, per la quale fu riportato in

Idem. Jac. Filippo lib. 2. et Cand. lib. 4.

Italia dal detto Berengario d'oltra le Alpi l'imperio di lei e non solo ritornata la nazion Longobarda nella prima sua gloria, ma accresciuta di maggiore. Nell'imprese di costui io trovo un'altra differenza tra gli scrittori, mettendo alcuni dopo la vittoria, ch'ebbe di Lodovico, e per sole sue forze san-

senza che alcuno ve n'abbia avuta parte nella vittoria contra Guido Duca di Spoleto, e la presa di Bergamo, dove fu impiccato un bruggio di sopra con l'esempio di Scrittori di molta autorità da me raccontate. Ma Berengario dopo conceduti molti privilegi alla chiesa d'Aquilegia l'undecimo anno, dopo che si facea chiamar Imperador d'Italia, perchè erano quelli che hanno detto 'l nono, nel quarto dopo vinto Lodovico si morì, e così le accordano le differenze del tempo, che si veggono negli Scrittori degl'undeci, e de quattr'anni, perchè del 903 occupò l'Imperio dal 912. Vinse Lodovico, e dal 917 finì sua vita.

Cand. L. 4. ha errato. Epist. Cronich. Cattaro. P. Mattia ubi legna

Berengario Secondo.

Poc. in Vita Conradi. 1.

Nella creazione, che si dovea fare di nuovo Imperadore in luogo di Lodovico superato da Berengario era stato molto a lungo conteso tra Francesi, e Tedeschi, e Italiani pretendendo tutti che a loro si spettasse l'Imperio, et adduceva ciascuno qualche apparente ragione in suo favore, specialmente Lodovico figlio di Bosone Re di Provenza dimandava questo titolo, come dovuto per successione essendo egli della Stirpe di Carlo, che ancora era rimaso in Francia, come che in Magna fosse mancata. Ma dopo l'aver rifiutata questa grandezza Ottone Duca di Sassonia, che a quella era stato invitato, aveano i Germani e parte di Francesi eletto Corrado Duca di Franconia Imperadore, e nell'Italia, essendo ostinatissimi gl'Italiani in voler conservar questa gloria nella provincia senza lasciar, che passasse a gente straniera, Simone aveva continuato Imperatore Berengario Primo finchè visse benchè avesse delle parti, e degl'umori contrarj, così dopo lui successe Berengario Secondo, che tenne l'Imperio quattro anni. Ma Lodovico figlio di Bosone il quale era stato tralasciato nell'elezione, entrò in Italia per le parti di Turino, avendo deliberato di toglier l'Impero a Berengario, nel quale benchè fosse travagliato il detto Berengario da' suoi nemici domestici avendogli ribellato contra alcuni Principi d'Italia come dagli esterni, non mancando gl'infedeli, egli

Gio. Filippo Gattaro. Cano. L. 4. P. Mattia 4. di Corrado I. Gilberto

gli Ungheri d'infestarlo, tuttavia andato con le sue genti contro
C. Mestin Lund. l. 4. Ludovico lo superò. dicono alcuni, che Lodovico fu costretto a fug-
girli, altri, che fatto prigione gli fu data libertà con condizione
che più non entrasse in Italia, e soggiongono li ultimi, che essen-
do dopo ritornato un'altra volta pel Trentino, et avendo presa
Verona, Berengario di novo el prese, e poichè l'ebbe accecato, lo
C. Mestin V. Enrico I. lasciò andare. Venne poscia in Italia chiamato da alcuni Signori
Gual. Filippo Lund. l. 4. Italiani con un grosso esercito Rodolfo Duca di Borgogna confer-
mato da Imperadore et avendo negli animi, che accumpavano o-
dio contro Berengario ritrovati molti seguaci, s'impadronì dell'Im-
perio et ottenne il nome di Imperadore de Italia essendo fugi-
to Berengario in Ungheria, dove credette di ritrovare soccorso,
quindi poi, che ebbe regnato Rodolfo tre anni venne Beren-
gario con una banda di Ungheri in Italia guidata da Salardo
lor capo, e mise l'assedio sotto Pavia la qual impresa attribuisco-
no alcuni a Berengario il successore. Ma Berengario il 2.° Mo-
rì spogliato della dignità, o sia morto in Ungheria, come han-
no detto alcuni, oppure come altri in Italia. Ne' tempi di co-
stui venne a morte Orso Patriarca d'Aquileja in Cividale.
Una cronica dice che morì al 918. et io trovo nella vita de' Patr. che morì del 932. Vedasi nel Duomo una pietra di marmo distesa in terra dirim-
petto alla porta minore della facciata la qual pietra già
ricoperse la sua sepoltura et ha queste lettere scolpite

Hic. Requ. Ursus Pat.a

Berengario Terzo.

C. Mestin V. Enrico I. Era stato chiamato dagli Italiani Imperadore d'Italia Ugo
Duca d'Arles Francese, perchè avendo tenuto tre anni Re-
dolfo Borgognone l'Imperio, diede di se cattivo saggio
ne, e quasi costrinse i popoli di venire a questo partito, aven-
do mancato di provveder alla difesa di Pavia all'ora che
Berengario o sia stato questo, oppure l'altro, che detto abbiamo,
ch'io ho a dire, ciò poco importa, con gli Ungari le venisse sotto
Lud. V. di Ott. terzo II. l'assedio. Mentre che Ugo d'Arles teneva l'Imperio in
Lund. l. 4. L. alberti. Lombardia, et in gran parte d'Italia, senza che alcuno

procurasse di levargliela Berengario il 3.° nepote del Primo, cioè nato da una sua figlia, e d'un Marchese suo genero delibe[rò] di ripigliare il Ducato di Friuli con l'Impero de Italia, qua[-]li dai suoi Padre, e Zio stati tenuti, erano al Zio stati tolti dal Borgognone, perchè inviatoli in Italia con un gran nu[-]mero di gente detta era preparato d'eseguir questa impre[sa] con l'armi quando Ugo non si vedendo atto a re[si]stargli tanto pi[ù] che non aveva alcuno de' potenti de Italia che piegasse a suo favore, venne a questi patti con lui, che egli si contentò di ritornar ad Arli, lasciato 'l titolo, e 'l Regno d'Italia, con questo che rimanessero Regi de essa con eguale autorità, Lota[-]rio figliolo d'Ugo, et il detto Berengario io ritrovo varietà tra gli Scrittori d'una impresa che fece costui. Dicono alcun[i] che egli, dopo ch'era già rimasto Re d'Italia seguito l'amor[e] di con Ugo, cioè di lei Enrico Duca di Baviera il quale dan[-]neggiava tutto il paese de Aquileggia insino a Pavia, perchè ebbe presa la detta Aquileggia, e superati in due batta[-]glie, e ributtati nella lor Patria gli Ungheri, che appres[-]so Capo d'Istria tentarono di venir in Italia. Scrivono altri che avendo inteso il detto Berengario, che 'l detto Enrico avea superato gli Ungheri et occupato tutto 'l paese di qua del Po, venne con un grand essercito in Italia, e cava[-]tone Enrico, egli se impadronì de lei, e si fece chiamare Imperadore, et Alberto suo figlio Re de Italia, quasi che vogliano inferire che di qua avesse avuto principio la Si[-]gnoria, che ebbe questo Berengario in Italia. Tuttavia io tengo questa opinione, cioè la prima più vera convenendo tutti i già approvati scrittori in questo, che Berengario venne a patti con Ugo. Privato adunque Lotario compa[-]gno di Berengario nel Regno egli rimase solo Signore e si chiamò Imperadore avendo dato ad Alberto suo figlio lo titolo de Re de Italia. È discordanza ancora in questo che io dirò, tra gli Storici perchè scrivono alcuni che

Cuspin. L. 4.

Giov. Filippo L. XI.

S. Massi[mo] Cuspiniano Messia

(Guido, morendo Lotario, e però rimasta vedova Adelaide, Berenga-
Jac. Filipp. rio la prese, ma i medesimi dicono, che la teneva imprigiona-
ta in Pavia. Le quali due cose io non so capire come possino
stare insieme. Non mettono altri, che la prendesse per moglie,
dicono tuttavia, che l'imprigionò, e non in Pavia, ma nel
castel di Garda sul Veronese, e che questo gli fece, perchè non
gli fosse posto travaglio nell'imperio, dubitando che sa-
re fosse caduto in pensiero di maritarsi, non avesse data lo
in dote la Città di Pavia, et è questa opinione forse più
conforme alla verità, che la prima. Vi ha aggiunge appresso
uno de quegli, che tiene dette che fu anco gran causa, che
esso imprigionasse questa Donna, perchè ella essendo di
eccelenza, e di valore, e però non potendo soffrire, ch'egli
tiranneggiasse li Italiani, come faceva quanto potè invo-
(Regin. V. d'Ottone Sped. l. 4.) minciava a volersi opporre, come i quasi dell'Italia, s'accordano
tutti, che l'imprigionò. Aveva imperato Berengario undici
anni, quando essendo egli formidabile per la forza, et intolle-
rabile per le tirannie, e per l'animo superbo, et altero,
Jac. Filipp. Ottone Imperador di Germania, chiamato da Legapito se-
(lib. XI. dice in Ottone) condo l'antefice di quel nome, e dai primi de Italia ven-
ne in Friule con un esercito de più de cinquanta milla
soldati alla distruzione di lui, e d'Alberto suo figlio i
quali ne furono discacciati degli Stati loro, non avendo for-
za di venir seco a battaglia, nè altre forti per egli. Il detto Otto-
ne tratta di prigione Adelaide, che da alcuni chiamata Alun-
da, la prese per moglie, e posto quel ordine, che gli parve
alle cose de Italia, si ritornò in Lamagna, avendo la-
sciato Luogotenente in Lombardia Corrado suo genero Du-
ca di Franconia, marito di Luigarda sua figlia. Ma essen-
do dopo andato Berengario col figliolo in Lamagna a sotto-
mettersi ad Ottone, egli diede a Berengario el governo di
Milano, e di Lombardia, dicono alcuni, che volle che fosse-
ro eccettuate Aquileggia, e Verona, e parimente un esse-

alcuna terra ad Alberto suo figliolo. Queste cose cagionarono
che dopo essendo occupato l'Imperador Ottone in diffendere
l'Imperio dall'una parte contra gli Schiavoni, et altra gente di
Dalmazia, e dall'altra contra gli Ungheri, che in un tempo me-
desimo gli aveano mosso guerra, i detti Berengario et Alberto,
presa di qua l'occasione di nuovo, usarono molte tirannie in
Italia, onde più volte fu supplicato ad Ottone, e finalmente gli
vennero Ambasciadori di diverse Città e gente d'Italia sì di
Sacr. Filijs Roma come d'altra parte chiedendogli che egli venisse a libe-
rare. Io trovo scritto, che tra le altre tirannie di Berenga-
rio che furono riportate ad Ottone questa fu anco, che egli per
isdegno, che Ottone Conte di Canussio avea liberato Alunda di-
vagliano olim Adelaida dalla prigione, lo assediò tre anni in
quel luogo. Ma Ottone Imperadore dovendo egli dar ordine
a certe cose di Lamagna, prima mandò in Italia contra Be-
rengario con la maggior parte delle sue gente Luitolfo suo fi-
gliolo, il quale dopo avute molte vittorie contra di lui, et im-
padronitosi di molte Città, amalò e si morì. Poscia venne
l'Imperadore in persona, delle cui forze andarono fuggendo
Berengario et Alberto suo figlio per li Castelli e in fine si ri-
dussero Alberto in Corsica e Berengario in un Castel fortissi-
mo ne' gioghi di monte Leone. Perchè Ottone senza alcuno
spargimento di sangue si impadronì di tutta la Lombar-
dia. Nè per questo restò dall'impresa prima che avesse Be-
rengario col figliolo in mano, onde mise l'assedio ad una Città
dove Berengario s'era fortificato, la quale io non veggio al-
trimenti nominata presso gli istorici ma perchè le danno
titolo di Città non credo che fosse il Castello dove di sopra
Card. ho detto che si ridusse. Quivi Berengario disperando di po-
P. Bressia tersi diffendere, se gli diede, ma anco Alberto con la moglie
e figliuoli fu preso. A quali Ottone, com'era clemente e ma-
Epit. del Gottardo gnanimo, non fece dar la morte, ma confinò in vita Berenga-
rio in Austria, come dicono alcuni, o come altri, in un

forte Castel di Carstovia, et Alberto in Costantinopoli. Allora l'Imperio prima stato de' Francesi, e dopo trasportato in Longobardia da Cividale, pervenuto nella persona di Ottone, passò in Germania negl'anni del Signore 962. dove è ancor fin'ora restato.

Governo di Cividale dopo i Berengarj.

E' incerto dopo questi avvenimenti quel fosse il governo de Cividale, e se vi furono altri Duchi. Molte cose ho letto in questo proposito, dalle quali rimase stato sodisfatto l'animo mio; perciochè il Candido da Udene, et alcuni, che senza metter maggior cura nel indagazione della verità, quelle cose che furono da essi dette hanno pubblicato ne' loro scritti al mondo, scrivono, che questo Ducato fu dato da Corrado secondo Imperadore a Popone Patriarca d'Aquileja. Ma io da tre Croniche che ho letto de' Patriarchi, dalle quali fu la maggior parte tratto il Candido, non trovo per in una sola fatta questa menzione, ne compariscono ancora i privilegi o altre autentiche scritture, che ce ne possano far fede, et il Sabelico forse più diligente istorico di quanti hanno scritto delle cose del Friuli, dette, che circa questo non si trovava cosa alcuna. Et medesimo Candido e alcuni seguaci dissero, che questo istesso Ducato fu donato da Enrico 3.° Imperadore a Gotopoldo Patriarca; ne a questa opinione ancora inclino, perche in una sola delle sopradette tre Croniche n'a veggio fatta menzione, non si ritrovando parola nelle altre, e mancandoci ogn'altro argomento di scritture, che ce lo possa persuadere. Et il Sabellico benche introducesse quest'opinione non la ebbe però per comune negozio tenuta, ma quasi che egli medesimo l'avesse per dubbiosa. Solamente disse, che alcuni così aveano lasciato scritto. Soggiungono i sopra citati autori la terza donazione, e dicono, che fu fatta da Federigo primo Imperadore a Volderico Patriarca. Il che quantunque par, che nella Cronica si ritrovi, così in al-

Istoria del Cand. L. 5. N° 4. Alberti

Sabel. L. 5. Dec. 2a della Pra.

Ibid.

altro discordanti tra loro, come ho detto, tuttavia io sono mo-
to oppresso di me due considerazioni: L'una, che le dette
Croniche chiamano non ducato di Friuli, ma Contado, come
che non ho mai avuto. l'altra che'l Sabellico che pur
fu diligente, se questa fosse vera et autentica, non l'a-
vrebbe tralasciata. Aggiungasi, che avendomi io voluto
chiarire della verità per essermi venuta alle mani un'
Apocrifa scritta che faceva memoria di tal donazione e
[illegible] nominandosi un privilegio, volli vederlo, e ritrovai un

Privilegio di Federico I.

privilegio di Federigo primo Barbarossa dato il 1 d'Agosto
1177. nel territorio Veneziano, che colà dice opportuno, dove
di ciò non appare nota alcuna. Per queste ragioni non so
indurmi a credere che i Patriarchi per titolo di donazione
abbiano posseduto questo Ducato, se non appariranno altre
scritture che facciano più concludente prova. Crederei
piuttosto che la città rimanesse libera e Padrona di
se stessa, tanto più che dopo l'esser stato vinto l'ultimo
Astolfo, e preso Berengario 3°, non veggo che Ottone nè
in essa nè altrove in Friuli vi mettesse alcun suo rap-
presentante per quanto hanno detto gli scrittori, essendo
stato il fine di Ottone più di liberar l'Italia dalla ti-
rannide de' cattivi che di soggiogar queste parti, e quelli
che dicono che fu donato a Popone (che questa fanno la
prima donazione) dicono che almeno questa fosse d'ogni
altra, mettono che Corrado secondo Imperatore avesse do-
nato, il quale cominciò a regnare 62. anni dopo la vitto-
ria d'Ottone, nel qual tempo io mi maraviglio, come re-
stasse la città se non restò libera, poichè negli Patri-
archi sul termine, facendo costoro primo donatario Po-
pone, nè gl'Imperadori avendo posto i loro rappresen-
tanti come ho detto. Queste opposizioni hanno tanto
maggiormente luogo nelle altre donazioni, quanto tra
Ottone, e que' Patriarchi fu posta maggior lunghezza
di tempo.

Cura [illegible] in Comun. alla Città — Oltre a ciò io mi stabilisco in questa credenza p. le liberalità et cessioni che ha fatto la Città in diversi tempi con molti gran benefizii p. gli Ambasciadori mandati allora da detti Prencipi, a per le Cattedre [illegible] et in specie da Sommi Pontefici in più materie, tra le quali si ritrova, che quando, o i Patriarchi d'Aquileja o gli Abbati di Rosazzo doveano pigliar il possesso dei loro Benefizj portavano lettera di raccomandazione alla Città; come di tutte queste cose più qui farò quindi frate mentione; le quali non so se fossero state fatte a una Città soggetta ad altri. Grandemente prova questa Conclusione, che nel 1310.

1310. 2. Genn. — al 2. Gennaro furono costituiti procuratori della Com.tà Cividale ser Filippo, Filippo di Comuzio Guglielmino, Leonardino di ser Guarnerio a far colleganza, che si trattava allora con Ottone Patriarca, Enrico Conte di Gorizia, et altri. Che se i Patriarchi col processo di tempo esercitarono qualche podestà in lei, potè facilmente da questo aver origine, perchè da principio quelli, che erano liberi, ne soggetti ai Patriarchi, fuorchè nelle cose spirituali, ricorsero forse a loro in qualche contesa con [illegible] Riverendo il Governo di essi appresso il mondo, et oltre che p. la dignità Ecclesiastica la riverivano, potè esser che anco p. l'accorto consiglio e per la religione che riluceva in alcuni di loro gli accettassero volentieri p. giudici delle loro differenze. Il che quantunque procedesse da volontaria elezione, parve che poi si rendesse a uno obbligo et ordinaria giurisdizione, onde dopo alcuna volta la Città avvedutasi, che i Patriarchi volevano impedirle la libertà, prese le armi contra di loro.

[illegible] contro dal Lucchesi [illegible] lib. 12. c. 2. — Ma non può aver luogo quello, che Vuolfango Lazio, istorico di Ferdinando Cesare ha scritto, che questa Città fosse soggetta ai Signori d'Austria, et che da ciò si chiamasse Cividal d'Austria, et tanto da credere il detto Vuolfango, che i detti Signori tenessero questo dominio sin lasciando i Patriarchi d'Aquileja, in modo che sarebbe al modo suo molto moderno questo nome del Cividal d'Austria, contra quello

Scrittura della Città. che si vede nominato nelle pubbliche scritture, che ha fatto fu dal 1173. ne' tempi di Federigo primo Imperadore. Oltrechè non è verisimile che se fosse stata soggetta la Città ai detti Signori d'Austria l'altezza Imperiale tanto si fosse elevata, che Robert Imperadore del 1409. le avesse ricercato, come più giudice, pregiudicata [illegible] che avendo deliberato Papa Gregorio XII

1409 di ridur in essa il Concilio, la Comunità fosse contenta di far che quelli che dovevano venir al detto Concilio, fossero stati sicuri.

Era necessario che [illegible] fossi un poco lungo in questo luogo, per di mostrare gli errori di alcuni Scrittori, ora ritorniamo far ne

Cron. de Pandi. torno a Poppone ond'era [illegible] partito. Di costui [illegible] leggo che egli si portasse da Grado in Aquileja i tesori di quel

Cand. l. 5. la Chiesa che prima ivi erano stati portati da Paolo Patriarca il quale si fuggì in detta Isola temendo i Longobardi nella ve

Sabel. l. 5. nuta loro. Ma anco in questo hanno errato gli Scrittori come parve ond'ebbimamente [illegible], essendo che Lupo da Cividale Duca gli aveva già prima portati via, quando saccheggiò

Paol. Diac. Grado, come nel suo Ducato ho scritto, togliendo da Paolo Diacono nel Lib. 5. al Cap. 70. È tuttavia vero che detto Poppone, o perchè sperando in lui l'ambizione [illegible] [illegible] in quella Città dove più esser libero vivendo, pensava che rilucesse la gloria sua, o perchè ad piacesse la lezione [illegible] di Se la quale non grande [illegible] passare nella posterità, per l'una delle due cause, o per la [illegible] de' luoghi distrutti o per l'edificazione de' nuovi, pensò di ritornar Aquileja in qualche grandezza, onde essendo prima desolatissima, la cinse di

Cron. de Patri. mura, vi fabbricò il Tempio ordinando cinquanta Canonici

Candid. Lib. 5. che avessero a celebrar i Divini Uffizj e quivi portò un'altra volta la Sede Patriarcale, la quale avevano avuto insino allora in Cividale i detti Patriarchi antecessori, vedesi

Leggi l. 12. Cap. 2. fino oggidì nel Duomo la pietra, che già vi copriva la sepoltura di Rodoaldo Patriarca predecessore di Poppone, essendo fra loro due di mezzo Giovanni solo. È spezzata questa

-polvere dal tempo divorate, è ella rotta in tre parti, quella dove s'incominciava a leggere l'Epitafio è riposta nel pavimento della Chiesa dirimpetto all'altare di S. Maria Maddalena, l'altra, che segue subito a questa è nel detto pavimento dirimpetto alla porta minore della facciata, e l'ultima dirimpetto alla porta che è presso la sacrestia. Continuando l'una parte all'altra, si trovano queste parole—

Epitafio di Rodoaldo Pr.ca

Marmore gelido Rodoaldi membr. eguntur. Hic
Patra niten nobilis hic humilis pacificus pastor
Ac modormine vitis ornavit clerum constituen-
do chor nec non tribus scis arcam bene com-
spit nobilis nitens. arnt. eccedecus implevit
famulos nitrivit quipe pilos. condoluit multis
et dociles docuit ditans nempe — — —
Inde vocante Do sit obiit — — —
Cetibus angelicis consociet petimus. — —

Ma Poppone fabbricò anco il Monistero delle Monache di S. Maria fuori d'Aquilegia; L'esempio del qual Poppone seguiron molti altri dopo, parimenti desiderosi di ritrovarsi in luogo, dove fossero Signori senza compagnia et allettati dal istesso desiderio di perpetuare la memoria loro con qualche opera di loro mano. Nè per altra causa ebbe Udene da Bertoldo Patriarca, se non il primo, almeno il secondo suo principio, vedendoli poco nominato dinanzi quei tempi, come quello, che appresso il Biondo, e 'l Volaterrano si legge che solamente dal 1200. fu fabbricato. Percioche essendo fatta inabitabile Aquilegia per la corrozione dell'aria, et in conseguenza tolta ai Patriarchi la commodità di poter quivi viver lontani dagl'occhi dei Cividalesi, e ristorandola acquistarsi l'immortalità di nome, Bertoldo di non molto antica memoria, essendo egli stato creato Patriarca nel 1281. pensò a cose nuove. Onde distinse Udine in cinque borghi, e con l'elezione de' 24. uomini, che facessero 'l consiglio lo ridusse a qualche forma di publico governo, cose che non erano prima state, e dopo furono da

Biond. Italia illustrata
Volater. L. 4.
Candi. 1. 5
C. Alberti

Signori

Cand. L. 1. Raimondo Patriarca suo successore, che allargò i muri, e vi fece 12. porte con le loro torri, come scrive Gio. Candido Udinese nella sua Istoria, il quale non so, altrove come nelle dette istorie abbia potuto dire, che parlasse d'Udine Plinio, quando dice, che era già rovinato a' suoi tempi quel luogo, ch'el detto Plinio chiama Attina ne meno so, come anco dicesse che Giulio Cesare vi fabbricò el Castello, chiamandolo Giulide; essendo, che non si ritrova memoria d'Udine

Biondo ubi sup. nell'Istorie di Longobardi, come ben discorse il Biondo tutto che si ritrovi del Castello di Nimis, di Cormons, d'Osopo, et d'altri. Questa digression fatta non sarà stata fuori di proposito, avendo io voluto mostrare la causa, che mosse i Patriarchi a portar di novo la sede in Aquileggia, et alcuni eleggere a far la residenza anco in Udine. Non restò perciò oscurato lo splendore dell'antica Città di Cividale, dove tanti Duchi, e Patriarchi avevano tenuto il lor seggio. Perchè Gregorio di Montelongo Patriarca di gloriosa memoria, e per grandi, e notabili fatti sopra ogn'altro degnissimo di lode immortale, il qual Patriarca fu di mezzo di Bertoldo, e Raimondo, essendo l'anno 1263. venuto alla residenza del suo Patriarcato,

Cron. de' Prencipi elesse di farla in Cividale, la qual Città si trova scritto che

Sabel. L. 3. amò sopra ogn'altro di questi paesi, non avendo posto il

Cand. L. 5. pensiero ad Udine nuovamente dal suo precessore quasi fondato, e poscia dal successore aggrandito. Era stato questo Gregorio prima, che fosse Patriarca, Legato del Papa in Bologna, ma aveva anco condotto a fine due nobilissime imprese, l'una della recuperazion di Ferrara alla Chiesa presa di mano di Salinguerra persona valorosissima, che per l'imperatore, al quale avevano ribellato i Ferraresi per un tempo la tenne, e diffese, l'altra della liberazione di Parma dall'assedio, che l'aveva tenuto l'Imperatore Federigo secondo due anni continui con 60.[m] persone dal quale per ritrovato a spogliato e' di padiglioni da Gregorio. Questo, e molte altre spoglie di vittoria, et insegne militari che il suo valore gli aveva acquistato, appese egli nella Chiesa di Cividale

Guerreggiò anco il medesimo, essendo Patriarca, con i Duchi di Carintia,
e col Conte di Gorizia. E come in vita ebbe la sua stanza in Cividale,
così v'ebbe in morte la sua sepoltura appresso quella di Paolino Pa=
triarca, essendo morto l'anno del Signore 1321. Onde si legge ancora
Epitafio del Mont.e Longo. — nel Duomo in una pietra queste parole: Hic requiescit corpus pie
memorie D. Gregorij de Montelongo, natione Campani Patriarce
Aquilejensis qui viriliter et prudenter Aquilejensem Ecclesiam
18. annos rexit, cujus anima requiescat in pace. Amen. Di
questo Montelongo ha scritto una giusta istoria m. Antonio
Lode del Nicoletti — Nicoletti, e per la vaghezza del soggetto da scrivere, e per la felice co=
pia dello scrittore, degnissima di volar per le mani degli uomini.
Ma per non partir dalla proposta materia, dimostrano in quanta
stima fosse questa Città anco dopo la traslazione del Patriarcato
in Aquileggia, e dopo l'edificazion d'Udine, le molte lettere scritte
da grandissimi Principi, che fin oggi presso di se hanno conservato,
e conservano nella Cancelleria della detta Città. Sono queste lette=
re di più Pontefici, d'Imperadori, e della Rep.ca di Venezia. Io farò
menzione di alcune per schifar la sazietà che si potrebbe appor=
tar al lettore raccontandole tutte. È una lettera di Papa Urba=
no 6.o il quale, nel 5. anno del suo Pontificato scrive di Roma a 28.
1381. — di Maggio pregando la Città di Cividale, che voglia aiutare
e favorire Filippo Vescovo di Sabina Cardinal Alanconio a pren=
der pacificamente il possesso del Patriarcato di Aquileggia, che egli
1383. era stato conferito. Sono lettere di credenza del medesimo nel
quinto anno del suo Pontificato scritte da Roma a 30. di Gennajo
Bortolo Savazzola Can.co — in persona di Bortolo Savazzola canonico di Aquileggia suo se=
gretario, e famigliare da lui destinato Ambasciadore per esporre
alla Città alcune cose di importanza concernenti la pace di tutta
la Patria del Friuli. E parimente altre lettere di credenza nel
seguente anno scritte di Tivoli a 30. di Luglio in persona di
1384. — Urbano Patriarca di Grado, e di Bianquino Vescovo di Bergamo=
mandati ambasciadori alla detta Città. Il detto Pontefice l'an=
1389. — no undecimo del suo Pontificato raccomanda a essa per lettere

scritte di Roma a 6. d'ottobre, Andrea d'Angario Canonico d'Aquileja già Comesso del Vescovo d'Ostia. Medesimo Papa Bonifazio nono successore d'Urbano nell'anno secondo del suo Pontificato, scrive da Roma a 21. di Febraro, ricercando la Città ad agiutare, e favorirne in pigliar pacificamente il possesso dell'Abbazia di Rosazzo Pileo Vescovo di Tusculano Cardinale, rimovendo l'abbate primo di lei. Et a 27. d'ottobre l'anno quarto decimo del suo Pontificato, ola che mi conformo, che non fosse Cividale soggetto ai Patriarchi in temporale, avendo Antonio Patriarca d'Aquileja già privato dei benefizj Giacomo del Torto famigliare del Papa e sequestrato certi suoi frutti, e spogliato dell'entrate il detto Pontefice, che già avea scritto al Patriarca, che dovesse restituir ogni cosa a Giacomino, scrive pure di Roma alla Città, pregandola a favorirne, et agiutare Giacomino dovendo contra tutti gli Intrusi, e che s'introducessero, et in qualsivoglia modo inquietamente occupando i suoi benefizj, o che in quelli impediscono in modo che abbia a ricuperare il pacifico possesso di loro come prima l'avea, con la restituzione dei frutti, et entrate toltagli. D. più Papa Innocentio 7.mo p. una lettera scritta di Roma a 6. di Giugno nel secondo anno del suo Pontificato, ringrazia la Città dai favori, che avea fatto ad Antonio Vescovo di Concordia, Aud.r della Ruota di Roma, e Cappellano del detto Papa, e di nuovo egli la ritorna a raccomandare. Oltre ai detti Pontefici scrive Roberto Imperadore nel 1409. a 19. di Giugno dal Castello Neidelperge, che avendo deliberato Papa Gregorio XII, che si debba tenere il Concilio generale in questa Città p. l'unione della Chiesa, e dubitando il Papa, che le dissensioni di quei tempi, erano in queste parti, apportino impedimento alla radunazione di esso Concilio, Però il detto Imperadore prega con molta instanza la Com.tà della Città, che a contemplazione di S. Chiesa voglia procedere, che si metta fine a quelle dissensioni che tutte coloro, che dovranno venir al Concilio,

Pileo di Prazzo ta- 1403.

1405.

1409.

siano sicuri, per il qual servizio se ne dissero anco il d.to Pontefice
1409. e Cardinali. Onde è una lettera di Gregorio XII. scritta di Gaeta
a 4. di Marzo il quarto anno del suo Pontificato, dove con molto
affettuose parole ringrazia la p.ta Com.tà delle dimostrazioni
cortesi, et amorevoli usate ai Cardinali, et alla Corte d'esso
Papa dopo la sua partita di questa Città, e particolarmente
che con l'aggiato di lei p. avergli fatti accompagnare, siano
sicuramente usciti dalla Patria del Friuli. Ma se ne loda ap=
presso sommamente degl'Uffizj d'osservanza veduti della
medesima Com.tà verso la sua persona, mentre egli vi stette
in Cividale, di che ne ritorna a far memoria p. due altre
lettere del medesimo anno. L'una de' 9. di Giugno, nella
quale se offerisce di fare tutte quelle cose che saranno di
favore, e di commodo della Com.tà; L'altra de 7. di 7mbre,
nella quale le dimostra del suo benestare. Di questo papa
si leggeranno una lettera di credenza, scritta di Rimini
Guido (1. di Porcia a 13. di Maggio il 3.° anno del suo Pontificato in persona di
Guidone Conte di Porciglie, ambre da lui mandato a questa
Città. Più oltre Papa Giovanni XXIII. scrive di Bologna a
18. di 7mbre il primo anno del suo Pontificato, una simil
lettera di credenza in persona de Giacopo Isolani Dottore, e
Caval.r Bolognese parimente mandato Ambre, e p. un'altra
lettera de 31. di Xmbre del medesimo anno scritta di Bologna
raccomanda Stefano abbate di Rosazzo, e le cose del Moni=
stero de lui, acciocchè in tutte le occorrenze di esso, e del Moni=
stero p. li favori della Città possa essere sicuro. Papa Martino
Quinto ancora scrive di Costanza a 15. de Aprile il
primo anno del suo Pontificato pregando la Città che voglia
esser favorevole ad Alamanno Cardinale di S. Eusebio nel
possesso, che dovea pigliar dell'abbazia di Rosazzo nel
qual soggetto replica nuove lettere a 16. d'ottobre del secon=
do anno scritte di Fiorenza, pregando che dovendo andare
alla Corte di Roma Nicolò di Portog.ro Decano d'Aquileja

a D.r in Canonica Capellano del d.to Papa, et auditor della Ruota, la Comunità lo facia accompagnare p. quei luoghi che le parrà conveniente, perchè subito possa sicuramente andar al suo viaggio. Vengo alle lettere scritte dalla Rep.ca de Venezia, dove mi si rappresenta una lettera di credenz.a de 7. Luglio 1384. sotto il Principato de Ant.o Veniero in persona de Franc.o Zane Marino Malipiero e Remigio Soranzo Nob. Venez.i mandati ambasciadori alla Comunità di Cividale. Parim.te altre lettere sotto il medesimo Principe scritte nel 1387. L'una de 31. d'Agosto di credenza in persona del Vescovo di Città Nova similmente mandato Amb.re, l'altra de 10. del medesimo p. la quale prega con molta istanza la Città che essendo stato dato il Castello di Savorgnano a Franc.o Nob. cinquemia di Cividale facia restituire il detto Castello, com'era prima, a Federico Savorgnano, honorato in questa lettera di titolo di Nob. Veneziano. Ma anco sotto il Principato di Michele Steno avendo la Repubblica fatto l'acquisto di Padova con tutte il castelli e fortezze, ne dà nuova p. lettere de 13. di 9mbre 1405. alla Com.tà di Cividale. Nel Principato del medesimo leggonsi tre lettere di credenza del 1408. a 7. Luglio in persona di Bertuccio Pisani, del 1409. a 17. Marzo in persona di Gio: Garzoni e del 1410. a 19. di 7mbre in persona di Bart.o Nani tutti Nob. Veneziani, dalla Repub.ca mandati amb.ri alla Comunità. La quale anco p. altre lettere dal medesimo anno de 31. d'agosto, e pregata a far salvo condotto a Franc.o Isolani amb.re del Papa, et a detto Nani amb.re della Rep.ca destinati ambidue a un solo effetto. Ma la conformità del maneggio avuto co' Principi mi disciama dopo ch'ho detto delle lettere a far menzione di uno pubblico Instrom.o che ho letto celeb.to nel 1392. 12. Marzo p. mano di Giovanni di Guielmo Nodaio di Cividale. Per questo Inst.o sono const.ti procuratori dalla Comunità di Cividale come collegata di Franc.o il giovane di Carrara Sig.r di Padova, Nicolò di Gio: di Straffoldo, e Leonardo chiamato Dorde di Vettore de Gualperti abitatori di Padova

a rattificare, et approbare, p. nome della detta Comunità di Cividale una pace fatta tra la Legga della Comunità di Firenza, di quella di Bologna, e del Carrara dall'una parte, et Galeazzo Conte di Milano dall'altra.

Era in questo concetto la Città di Cividale presso i Principi del Mondo, quando nel 1419. XI. Luglio concluse una pace perpetua con la Repub.ca di Venezia. Le condizioni furono queste. Che la Città fosse nemica di tutti gli nemici della Repubblica e particolarmente del Re de Romani, e d'Ungheria, e d'ogni altra potenza delle parti di sopra e contro loro esponesse tutte le sue; che dovesse dar ajuto, favore, e vettovaglie p. conveniente prezzo e parimente il passo, e ricetto p. i suoi luoghi alle genti della Repubblica contro il Patriarca, e suoi seguaci, e che dovesse restituire a Tristano, e Franc.co Savorgnani, et ad altri amici della Repubblica, che erano con loro, tutte le fortezze, e beni che aveano nel dominio di Cividale, che la Repubblica dovesse diff.re la Città in ogni caso, che avessero cercato i nemici d'offenderla et in specie il detto Re de Romani, e d'Ungheria altre potenze delle parte di sopra, et il Patriarca e suoi seguaci, e che facendo pace, o tregua con i sopranominati, o altri suoi nemici, dovesse far por la Città nella pace, e tregua predette. Di queste cose fu fatto un pubblico, e solenne Instr.to in Venezia nel Palazzo di S. Marco p. mano Serafino Notajo Venet.o Intravenendo p. la Repubblica cinq. chiarissimi Senatori Albano Badoaro, Rosso Marino, Marino Caravello, Antonio Contarini e Francesco Foscari Proc.ri di S. Marco, e dalla parte della Comunità Nicolò di Portis, Simon di Giov. Antonio et Alessio di Giacopo suoi Nobili. Di que tempi era Patriarca d'Aquileja Lodovico Duca di Teck, persona orgogliosa et inquieta natura, e che con la veste della dignità Ecc.ca pensò di aver preso l'abito d'usar la tirannide contro ognuno. Quando avendolo fatto questi suoi portamenti essere odiosissimo a tutti, e la Repubblica

di Venezia giustamente guerreggiava con lui, e la Città di Cividale
perchè era stata offesa da Lodovico, et usate certe violenze
contra la robba, e persone d'alcuni suoi Cittadini tutti fuori
della Città, avea intimato a lui e suoi seguaci inimicizia, e guer-
ra perpetua dolendosi, che il tiranno l'offendesse, e machi-
nasse alla destruzione della sua libertà, il quale più conve-
nevolmente dovea restare con obbligo di quello, che era sta-
to il Patriarcato p. lei, alla quale abbiamo già veduto, com
scrivevano i Pontefici, quando i Patriarchi dovevano pigliar
il posso di quella dignità. Aveva saputo Lodovico col Semina-
male, e distorsioni ne' popoli tra le altre brute parti, dalle
quali avea l'animo macchiato, che questa la Patria tutta for-
ta cieca nel suo danno, sdegnata contra Cividale gli aderi-
va, e specialmente gli Udinesi, Erano tuttavia deboli le
forze di Lodovico p. se solo, onde egli ricorse p. aggiuto al
Re di Ungheria, che gli diede 6.m Ungheri, che rotti ritro-
vo io nelle notte di que' tempi, benchè abbiamo scritto alcu-
ni Moderni, i quali sono stati lontani dal fatto, che furono
quattro milla, con le quali genti con tutto lo sforzo del Contado
di Gorizia, e con la Patria del Friuli, che quasi tutta gli inclinava
venne il detto Lodovico in persona, et un Baron Ungheri chia-
mato Dianis, e nel 1419. 25. 9mbre il giorno di S. Catt. a campo
po sotto Cividale con artiglierie, e moltitudine di scale, e
mantelette. Durò l'assedio 15. giorni non avendo in questo
tempo mai restato gli nemici di far correrie per tutto
il territorio, e luoghi soggetti di Cividale dove saccheggia-
rono ciò che poterono, tagliarono le viti, arsero tutte le ville,
e presero la Rocca d'Antro sei miglia sopra la Città, ed
il Castello di S. Maria di Monte cinq. miglia lungi
dalla medesima, i quali Luoghi furono dopo dalla detta
Città recuperati, arrivarono i fuochi posti dagli nemici
fin alla porta di Plezzo, abbruciando tutte le ville di
quella strada, le quali fin dal 1509. fu sotto Cividale

si è posta su ne' monti distante dalla Città circa 30. miglia.
Ma i Cividalesi assediati intrepidamente si diffesero contra
l'esercito nemico, e per il valor loro, e per gli aggiuti di genti
mandate dalla Repubblica di Venezia, per la quale si ritro=
varono nella Città tra gli altri Condottieri Taddeo March.
d'Este, Cecco da Pisa, Ugicino da Siena, Carlo de' Pij, Giov.
Marini, e Franco di Bagnacavallo. Il Patriarca dunq. con
suoi in tutti gli assalti indefessamente ributtato, levando
il Campo, si ritirò dall'assedio della Città, e ruinando molte
macchine, che avea condotto per prenderla, essendo ritornati
gli Ungheri, ond'erano venuti, et egli con loro. Sono lettere
onoratissime della Repub.ca de 18. Xbre 1419. alla Comunità
della Città, per le quali n'è molto lodata di Costanza, di valo=
re, e di fede in questa impresa, la quale fu come porta
onde entrò la Repub.ca all'acquisto, e d'Udene, e della Patria
quasi tutta, che scosse dal suo esercito poco dopo se le diede=
ro. Percioché io non accetto quello, che ha scritto il Candido nel
7.o libro dei suoi Comentarij, che si rendesse Udine tre an=
ni dopo, che era partito Lodovico dall'assedio di Cividale,
et andato in Ungheria e se 'l detto Candido avesse veduto
il tempo dell'assedio e della partita sopradetta, non ave=
rebbe scritto così; tanto più che soggionge, e questo
con verità, che dal 1420. si diede Udine, e che a 6. di Giu=
gno v'entrarono nella Città, dopo che gli Udinesi furono ri=
ceuti dal Senato Filippo Arcelli Capit.no Mario Bragadino,
uomo molto Illustre e di gran dignità nella Repubblica e Fran=
cesco Loredano Logotenente dell'esercito Veneziano, talché se faccia=
mo conto, come Lodovico mise a 25. di gennaro, e levò a 10. di Xmbre
così nel fine dell'anno 1419. il campo da Cividale, il che è per le già
dette lettere Ducali, e per altre autentiche scritture si giustifica,
non corrono di mezzo i tre anni, che ha detto il Candido, ma d'equi=
ta quali subito rendita dagli Udinesi. Nè so come il medesimo
Candido anco scrivesse contra, e circa questo che ho detto con=

contrarie l'una all'altra, mettendo egli alcuna volta, che prima d'Udine, et alcuna che dopo Udine si diede tutta la Patria alla Rep.;
ma questo errore fu cavato dal primo, che prese nei tempi.

Dopo questi successi venne Gio. Carli Amb.re alla Com.tà nel 1426. il 1.° Agosto, mandato con lettere di Credenza da Federigo Conte di Cile Capitan Generale dell'esercito del Re d'Ungheria suo cognato, a ricercare della Comunità all'obbedienza di quella Corona. Mi piace di riferire ciò, che in quella Ambasciaria, e dal Carli fu proposto, e dalla Comunità a lui risposto. Il che verrò recitando con l'istesse formali parole, che ne' libri pubblici da quei tempi si ritrovano scritte, e sono passate a noi. L'ambasciaria dunq. fu tale. Qui cade, e p. esser dispensata non fu posta. Questa risposta da me recitata nell'istessa maniera, che ne' libri pubblici si ritrova, piena di providenza, di valore, di costanza e di fede, e sopra tutto d'una svisceratissima divozione della Città alla Repubblica Veneziana, così tra la minacciata guerra dal nemico protestata con le parole, come è dinanzi e dopo confermata con l'opere, ne fu pienamente lodata p. lettere, ch'io ho letto dalla Rep.ca de' 31. d'Agosto 1426. Nel principato di Francesco Foscari.

Non hanno portato i tempi, che sia occorsa cosa molto notabile da scrivere tra il 1426. e 1509. Di quell'anno dunq. essendo stata conchiusa in Cambrai quella lega nota ad ognuno, quasi fra tutti i Principi de Europa contra la Repub.ca Veneziana venne l'esercito di Massimiliano Imperatore sotto Cividale dopo haver preso p. forza Rodazzo, e tagliati a pezzi quanti vi trovò dentro. È questo Castello sopra un colle lungi circa sei miglia dalla Città, alla difesa della quale p. esser soggetto a' Cividalesi (dove anco mandavano ord.e un Cap.no al qual erano tenuti gli abitadori di giurar fedeltà) avevano mandato detti Cividalesi, come scrisse anco il Candido, 100. fanti, poiche lo ricuperarono dalle mani de' nemici, che alquanti giorni

dinanzi, ma dessando p. l'improvvisa venuta loro quand'ato, sa l'aveano occupato. Furono, come scrive el Candido 4^{m}. Cavalli, e 3^{m}. fanti, ma come ho vedato io p. autentiche scritture di quei tempi, che si ritrovano nella Canc.ria della Città più di X^{m}. persone in tutto tra a cavallo, et a piedi di Tedeschi, Boemi, e Croati, guidate da Enrico Duca di Brunsvig, Sigr Rauber Vescovo di Lubiana, e Michele, e Sigr Frangipani Conte di Madrussia. Venuto dunq. l'essercito si pose a combatter d'ogni parte la Città, avendo del continuo con l'artiglieria, la quale vi aveva condotto in gran numero e grossa, battuto, et atterrato in parte le mura della Città, che cingono il borgo da S. Domenico. Ma i Cividalesi valorosamente opponendosi quanto quanto erano presti a riparar la notte le ruine delle mura, tanto intrepidamente combattevano contra gli nemici, che con le scale tentavano di salir sopra le mura, e con sassi, e con armi, con acqua, che bolliva, e con pece fatta liquida da le gli scacciavano, e quelli che più audaci degl'altri facevano fronte precipitavano al basso l'un sopra l'altro. Era tanto il valore, col quale combattevano, e la fede verso la Rep.ca p. la quale volontieri esponevano le vite loro, che el sesso e l'età si stupirono, che senza distinzione, nè dall'uno nè dall'altra, le donne, e i fanciulli facessero officio di animosi soldati. Gli nemici dunq. avendo dato tre assalti alla Città in tutti e tre ributtati, essendone stati tra feriti e morti più di 1500. de loro, tra i quali un gran Baron di Boemia, che era nell'essercito nomato Giorgio Gurtistan, vituperosamente si levarono dall'assedio, quando vedato Gio: Paolo Gradenigo Luogotenente delle genti della Repub.ca nel Friuli, che veniva p. liberar la città uomo di valore, di reputazione e di merito senza pari verso la Rep.ca p. le molte imprese da lui gloriosamente operate in quella guerra, contro'l esso si rivolsero. Nel qual tempo i Cividalesi uscendo dalla Città vi condussero in essa alquanti pezzi di artiglieria de' nemici, che oggidì si veggono ancora e tutto il rimanente confiscarono in modo che non se ne poterono più servire —.

Per queste cose avendo la Città mandato suoi ambasciadori a darne avviso alla Rep.ca ne fu da lei con esquisite parole lodata, e di valore, e di fede, e divozione p. lettera de 7. e 10. Agosto 1509 nel Principato di Leonardo Loredano. Eravi nel termine una Rocca su ne' monti lungi circa 30. miglia di paese che più su s'estendevano, era dalla detta Città guardata, che ord.te anco ne' tempi di pace vi mandava uno suo Capitano. Gli nemici levati dall'assedio della Città rivolsero quivi le forze loro, e dopo l'essersi lungamente diffesi quei, che erano dentro il Castello, dando sempre con molto valore, e costanza repulsa alle richieste fatte loro più volte con minaccie, che si rendessero finalmente p. un lungo assedio prevalevano gli nemici di ... rotto poscia la detta Rocca. Il che costò assai alla Città essendo alla Italia spogliata p. questa perdita della fruttuosa miniera d'argento vivo di che abbia in Doria. Presero i detti nemici anco la porta, e castello di Vezzo di questo luogo ho già fatto menzione dove mandava parimente la Città Capitano.

Ma io ritrovo, che un altra volta ributò la Città i Tedeschi nel 1514. con molto lor danno, di che ne rende grave testimonio una lettera Ducale de Si. di Lug.o del p.to anno, p. la quale, oltra che n'è lodata di questa impresa con promissione di tenerne benissima, e gratissima memoria, le sono anco date p. allora in dono dalla Rep.ca 500. Stara di formento in segno, che le fedelissime, e valorose sue operazioni le erano state gratissime. Con queste dimostrazioni di fede della Città, e di benignità della Repubblica mi piace di terminar la mia fatica ———

Fine

Luigi Spigrari Lincz...
Pirona

Da 63. al 106.

Comentario delle cose di Cividal di Frioli

del Pier Paolo Soradelli (non di Maffeo come alcuni asseriscono)
Per lui composto l'anno M D LXXXXIIII.

=

Dell'Edificazione, Nome, et Colonia di Cividal di Frioli.

Lib. I.

La Città di Cividale detta negl'antichi tempi Forogiulio, onde poi tutta la Patria prese il nome di Friuli, ne' meno antichi Cividal d'Austria, et al presente Cividal del Friuli vuole il Biondo da Forlì nella sua Italia Illustrata nella Biondo da Forlì
regione del Friuli, che sia quella che nell'anno 567. dall'Edificazione di Roma, e 188. dinanzi il nascimento del nro Signore nel Consolato di L. Gulbio Labeone, e M. Claudio Marcello, fu fabbricata da quei Francesi, i quali passati l'Alpi, e calati nella provincia di Venezia con molta quiete non molto longi d'Aquilegia occuparono terra per l'edificazione d'una Città, siccome ne fa menzione Tito Livio Tit. Livio
nel nono della Quarta deca. Ne par, che l'opinione del sovranolato istorico ponto s'allontani dal vero, finche Plinio nel terzo della sua natural istoria al Capo 19. Plinio
Dice parlando di questa Città edificata da Francesi.
Et ab Aquilegia ad duodecimum lapidem deletum oppidum etiam invito Senatu a M. Claudio Marcello L. Piso autor M. H. Mar[illegible]